

CCXXVII.

1^a TORNATA DI LUNEDÌ 8 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (Seguito e fine della discussione) Pag.	8807
BACCELLI GUIDO (ministro)	8811
	8817-19-21-22-23-25-29-30-32
BORSARELLI	8829-30
CÀVAGNARI	8817 21-29
DE VITI DE MARCO	8812
DI SANT'ONOFRIO	8827
GARAVETTI	8831
JATTA	8824-28
LIBERTINI GESUALDO	8812-22-23-25
LUZZATTI	8816
MORANDO	8828
MORPURGO	8830
PANTANO	8831-32
PIPITONE	8826
RUBINI	8819
SALANDRA	8807-15
SANTINI	8832
TOALDI	8823
TURATI	8818-19

La seduta incomincia alle ore 9,
 Del Balzo Girolamo, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di sabato 9 giugno, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

La discussione è rimasta, sabato, al capitolo 114. Spese ed indennità per il Consiglio dell'industria e del commercio, per la Commissione del regime economico-doganale, per la Commissione permanente dei valori doganali e per altri Consigli e Commissioni — Studi e traduzioni, congressi, inchieste industriali e commerciali — Ufficio d'informazioni commerciali — Acquisto di pubblicazioni riguardanti il commercio e l'industria — Spese diverse per i servizi dell'industria e del commercio, lire 25,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Il capitolo 114 del bilancio di agricoltura e commercio comprende fra altri titoli quello delle spese ed indennità per la Commissione del regime economico doganale e per la Commissione permanente dei valori doganali. Come la Camera sa, la Commissione del regime economico-doganale fu istituita qualche anno fa per preparare e tenere sempre a disposizione del Governo i materiali e gli studi occorrenti per le eventuali modificazioni della tariffa doganale e per i negoziati commerciali che si vanno via via svolgendo con gli altri paesi del mondo. Questa Commissione adunque non è una istituzione temporanea o creata per un determinato scopo, ma è un nuovo organismo che s'intese di fare entrare fra quelli che dipendono non solo dal Ministero di agricoltura e commercio ma anche da altri Ministeri, come quello degli affari esteri e delle finanze, che nelle materie doganali, come in tutte le questioni che si attengono ai nostri rapporti economici con l'estero, sono interessati e competenti.

Questa Commissione rese già utili servigi per alcuni negoziati commerciali di non lieve importanza, come quelli con gli Stati Uniti, col Brasile e con altri Stati. Poi ha dovuto, suppongo, consacrare la massima sua attività a preparare gli elementi per quella che si potrebbe dire la grande scadenza del 31 dicembre 1903.

Questo termine è, per tutta Europa, una data critica del regime commerciale internazionale; e tale è specialmente per noi. Non soltanto scadono, come tutti sanno, i nostri trattati con quelle che si sogliono chiamare le potenze centrali, cioè la Germania, l'Austria Ungheria e la Svizzera; ma per coordinare il nostro nuovo regime commerciale dopo il 1903 provvedemmo pure affinché altre convenzioni commerciali avessero la stessa scadenza perchè eventualmente

si potesse maneggiare con libertà quella clausola della nazione più favorita, che, mentre da una parte è di grande aiuto nei negoziati commerciali, dall'altra costituisce pure un notevole intralcio.

Siamo dunque vicini alla grande scadenza; e gli studi per prepararsi ad essa certamente hanno dovuto essere lunghi e profondi da parte dei Ministeri competenti, poichè non si tratta soltanto di esaminare il nostro regime commerciale, nei suoi rapporti con quello dei paesi stranieri, ma si tratta anche di esaminare le variazioni, che vanno preparando questi paesi stranieri e non soltanto in rapporto a noi, ma anche nei loro rapporti con altri paesi, la medesima scadenza essendo fissata fra loro.

Ognuna di queste combinazioni, dirò così, di rapporti commerciali, ha stretta attinenza con le altre; e le risoluzioni e le preparazioni loro si debbono riverberare anche sulle nostre; quindi la necessità di un largo corredo di studi e di materiali. La Commissione del regime doganale era istituita appunto a tal fine; ed in questo momento che dobbiamo votare la piccola spesa richiesta per essa dal bilancio e che del resto è giustificata, mi si permetta di domandare: che cosa fa questa Commissione? Ha compiuto i suoi lavori? Quanta parte di questi lavori conviene che sia comunicata alla Camera ed al Paese? Che abbia lavorato, io non lo pongo in dubbio. La Commissione è composta di delegati dei vari Ministeri; è una Commissione puramente amministrativa, e quindi i Ministri competenti rispondono dell'efficacia del lavoro compiuto. Essa è presieduta...

Cavagnari. Da Luzzatti.

Salandra. Non dall'onorevole Luzzatti, il quale presiede invece la Commissione parlamentare, ma da un uomo assai autorevole che gode la stima di tutti ed un'alta riputazione per gli studi speciali in materia doganale, dallo Stringher, ora direttore generale della Banca d'Italia. Lo Stringher, che allora non era direttore generale della Banca, venne chiamato a presiedere la Commissione per la sua competenza speciale in materia. L'Amministrazione dello Stato non aveva, senza offesa delle altre capacità, da mettere avanti un uomo più competente di lui e che riscuotesse in più alto grado la fiducia pubblica. Lo Stringher credo abbia dato le sue dimissioni, quando fu nominato direttore della Banca d'Italia, ma il Governo non le accettò e fece benissimo. Quindi egli è ri-

masto presidente di quella Commissione e sicuramente non è uomo da non aver fatto il suo dovere.

Che cosa dunque ha fatto questa Commissione? Possiamo noi saperlo? La questione è stata deliberata (io non ero presente, ma l'ho appreso dal resoconto di ieri l'altro) in una interrogazione presentata dall'onorevole Fracassi, il quale chiedeva « se e quando i ministri intendano presentare al Parlamento i risultati degli studi della Commissione per il regime economico-doganale. » E l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio rispose così: « Il Ministro, per ora, non ritiene opportuno di rendere di pubblica ragione i risultati dei lavori della Commissione.

« Le ragioni (leggo il resoconto sommario) sono moltissime, ma una principalmente persuaderà l'onorevole Fracassi. Egli sarà certamente convinto che questi studi che da pochissimo tempo sono stati ultimati, prima debbano essere esaminati dai Ministeri competenti, i quali decidano della opportunità della pubblicazione. »

Per conto mio debbo, come fece pure l'onorevole Fracassi, dichiararmi non soddisfatto delle considerazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e vorrei riportare, senza alcun intendimento di opposizione politica (perchè qui la politica non c'entra affatto), di nuovo la questione alla Camera e sottometterla all'esame dell'onorevole ministro del commercio, non in via di appello da ciò che disse il suo collaboratore, nè per far torto a questo, ma per trattarla con maggiore ampiezza dei cinque minuti che erano concessi all'onorevole Fracassi: *absit...*

Una voce. Iniuria.

Salandra. Non *iniuria*, ma qualunque supposizione di sgarbo personale.

L'onorevole sotto-segretario di Stato disse: Noi non possiamo pubblicare niente e le ragioni sono moltissime, ma specialmente per una, che i lavori sono stati ultimati da poco tempo e debbono essere esaminati dai ministri competenti.

A me questa ragione non pare plausibile. L'onorevole Fulci disse che i lavori sono stati ultimati da poco; ma, evidentemente, un lavoro di questo genere non è come un poema, ed in questi tempi anche i poemi si pubblicano prima a pezzetti nei giornali; è una serie di studi, una raccolta di materiale, soprattutto di statistiche ben coordinate ed illuminate da un criterio direttivo. E questi

lavori, che durano da tre anni, hanno dovuto mano mano essere comunicati a ciascun Ministero, sia dal presidente della Commissione, sia dai suoi membri che rappresentano i vari Ministeri e sono là appositamente per mettere in continua comunicazione la Commissione con i ministri competenti. Non si tratta, invero, di una Commissione autonoma, o di una funzione giurisdizionale, bensì di un organo amministrativo alla dipendenza immediata dei Ministeri. Questi dunque debbono conoscere la massima parte del lavoro, forse non quell'ultimo, conclusivo lavoro che il ministro del commercio avrà ricevuto pochi giorni fa; ma tutto il rimanente ha dovuto essere via via comunicato ai ministri competenti; e d'altra parte non è presumibile, senza un'ipotesi ingiuriosa che io non voglio fare, ritenere che essi abbiano aspettato fino a questo mese di giugno per occuparsi della questione dei negoziati commerciali che dovrebbero essere già intrapresi e che sono sotto la minaccia della prossima scadenza. Essi adunque non possono non essersi interessati via via dei lavori della Commissione, e se anche qualche parte di questi non ha potuto essere a fondo esaminata, una parte notevole, la maggiore, non può essere ignorata dai ministri competenti.

Debbono venire questi lavori innanzi al pubblico? Non da me certo verranno mai proposte le quali facciano contro ai sani criteri di governo. Io ammetto che fra i lavori della Commissione alcuno ve ne possa essere di tal delicata natura che debba sfuggire alla cognizione del pubblico, ed anche alla cognizione della Camera, perchè ciò che viene alla cognizione della Camera viene alla cognizione del pubblico. Di questo io debbo lasciar giudice il Governo, e rispetto il suo possibile riserbo. Ma non posso ammettere che tutti i lavori della Commissione doganale debbano essere assoggettati al vincolo del segreto. Questa Commissione non doveva trattare; doveva studiare e preparare, ordinare materiali con criteri illuminati. Tutta questa preparazione, tutti questi elementi di studio è bene che sieno sottratti alla cognizione del Paese? Io non lo credo. Col sottrarre al Paese questi elementi di studio obiettivi, completi, sereni, che certamente la Commissione ha dovuto raccogliere, non gli si sottrae l'argomento del dibattito, non se ne diminuisce l'interesse, che è vivacissimo, poichè si tratta d'interessi grandi che concernono molte persone, che riguardano intere regioni e provincie. Gli elementi di questo dibattito sarebbero lasciati in balia

degli interessati, i quali naturalmente, forse anche per una suggestione, come ora si dice, naturale, sono tratti a presentarli in quella luce che loro più conviene. Invece, se noi avessimo elementi di studio raccolti con l'obiettività che non può avere il Governo e li avessimo offerti al pubblico, sarebbe messa innanzi al Paese, alla Camera, una base di discussioni, seria, obbiettiva, che muova da dati sicuri, che non si fondi, come spesso avviene in queste discussioni, sopra ignoranze di fatto o di diritto.

Questa ordinata raccolta il Governo non può non averla dagli studi della Commissione, oppure dagli studi degli altri suoi uffici, se la Commissione non li avesse fatti. È impossibile che non li abbia.

Perchè non vuole comunicarli? Ci metta in condizione di discutere noi e il Paese, poichè dietro di noi c'è il Paese e per il Paese ce ne interessiamo, non più ma meno di quello che il Paese vorrebbe. Mettiamoci in grado di discutere su basi sicure, su basi certe. Tali elementi di discussione non si potranno avere se non mediante la pubblicazione dei materiali raccolti dalla Commissione per le tariffe doganali.

Il Ministero del commercio, e anche gli altri, pubblicano moltissima roba. Io non mi oppongo a queste pubblicazioni. Forse ve ne sono di superflue; ma il nostro Paese ha tanto bisogno di cultura che da dovunque essa gli venga, e sia pure con qualche abbondanza ed anche con qualche superfluità, io la credo un bene.

Se però l'onorevole ministro guarda le pubblicazioni numerose e voluminose del suo Dicastero, troverà che sarebbe stato bene includervi maggiori notizie circa i nostri rapporti commerciali con l'estero.

L'onorevole sotto-segretario di Stato pel commercio, rispondendo l'altro giorno all'onorevole Fracassi, ebbe a dire che le pubblicazioni si faranno dopo che i ministri competenti avranno studiato. Ma sarebbe il caso di ripetere un volgare latinello: *oportet studuisse*; e rinnovo quindi la domanda all'onorevole ministro: volete comunicare alla Camera questi studi? Se non ce li comunicate ora, almeno prima delle vacanze, non ce li potrete comunicare se non alla fine di novembre, epoca in cui si radunerà la Camera, oppure in dicembre; ed allora che cosa ce ne faremo noi? Allora potrà darsi il caso che, facendoci balenare il pericolo imminente della guerra doganale, ci veniate a dire: tacete tutti, lasciate fare al Governo quello che deve perchè innanzi al pericolo non si

deve discutere. E noi, sorpresi, non potremo esaminare e voteremo senza discutere.

Ora dunque perchè non pubblicare tutto ciò che potete pubblicare? E perchè non pubblicarlo subito per dar modo alla Camera ed al Paese di manifestare le proprie tendenze? Io non dico che si debba venire a delle risoluzioni o a dei voti; discutiamo pure la cosa indipendentemente dalla politica perchè il Governo in questa discussione abbia modo di sentire le voci del Paese e delle grandi correnti d'interessi di cui non può e non deve non tener conto.

Io non voglio far reticenze e perciò accennerò ad un altro speciale argomento. Finora mi sono tenuto molto sulle generali, ma è inutile il non parlarne. Noi assomigliamo un po' al pellicano il quale mette la testa sotto l'ala per sfuggire al nemico...

Una voce. È lo struzzo.

Salandra. Va bene, è lo struzzo; non sono molto forte in ornitologia. (*Si ride*).

Abbiamo un po' del carattere dei bambini che per non essere veduti mettono la faccia contro al muro o si nascondono il viso con le mani. Lo stesso criterio infantile noi portiamo spesso nelle nostre deliberazioni quando abbiano paura di affrontare un argomento di cui tutti parlano, fuori di qui. Alludo alla questione se noi dovremo, o no, presentarci ai negozianti stranieri armati di una nuova tariffa doganale. Nella stampa straniera, e nell'italiana sono venute fuori notizie di nuove tariffe che la Commissione doganale avrebbe fatto. Se così fosse, ciò non legherebbe nemmeno il Governo, perchè il Governo non deve essere legato agli studii di una Commissione.

Capisco che, prima di metter fuori questa nuova tariffa doganale, il Governo voglia rivederla. Ma perchè su questo punto noi dobbiamo rimettercene all'avvenire lontano (lontano da noi ma molto vicino alla scadenza dei trattati) cioè alla fine di novembre? La questione è delicata ed urgente. Se il Governo dice di non voler far nulla all'infuori di quello che ha facoltà di fare con le leggi vigenti e rinuncia ad essere armato di un'altra tariffa, io accetto questa dichiarazione e non insisto, purchè la nuova tariffa sia pubblicata con anticipazione; ma, se il Governo questa dichiarazione non fa, allora egli ha l'obbligo di presentare subito se non alle nostre deliberazioni, almeno alla nostra cognizione, il lavoro preparatorio della nuova tariffa.

Conosco gli inconvenienti di questo sistema. Scoppiierà la lotta fra gli interessi;

coloro che si vedono avvantaggiati dalla nuova tariffa insisteranno perchè venga approvata, gli altri urleranno contro. Ma sono questi inconvenienti che non si possono evitare. Del resto la lotta fra gl'interessi è meglio che apparisca alla luce del sole, si svolga lealmente e con tutti gli argomenti pro e contro. Il non parlarne noi, non vuol dire che la lotta non ci sia; essa anzi si svolge di nascosto, non con *fair play* come dicono gli inglesi, o lealmente, come diremmo noi, in modo che ciascuno sappia le ragioni degli avversari e possa combatterle.

È perciò che io credo che la tariffa debba essere pubblicata, non dico con un disegno di legge di ciò lascio arbitro il Governo), ma almeno come uno studio; perchè in questo modo non si vincola il Governo il quale potrà mutarne i criteri dopo che il Paese li avrà discussi. Ma non credo che si debba sottrarre questo, che sarà il documento più importante, alla cognizione del Paese e della Camera; e prima che questa si chiuda.

In tale opinione mi conforta l'esempio dei paesi stranieri, i quali non voglio dire che ne sanno più di noi: mi limito a dire che noi non ne sappiamo più di loro.

Le nuove tariffe doganali e i loro studii preparatori sono stati dati in pascolo alla più grande pubblicità, agli interessati, alle Camere e sono state argomento delle più vivaci discussioni per mesi ed anni; in Svizzera anzi sono state argomento di un *referendum* popolare. E questi governi, che sono tanto più rigorosi del nostro nel tenere alta l'autorità e i diritti dello Stato, hanno consentito alla pubblicità e al dibattito. Non hanno detto ai loro Parlamenti: non dovete saper niente, altro che alla vigilia della conclusione, quando sotto l'impulso della ristrettezza del tempo ed eventualmente anche sotto l'impulso di eccitamenti patriottici voi potreste essere condotti ad una deliberazione non matura, non serena, non tranquilla. Perchè dunque voi non volete pubblicare, ripeto?

Se insomma una tariffa nuova si prepara, questa tariffa nuova deve essere nota al Paese, ed in tempo per essere dibattuta ed esaminata in tutte le sue conseguenze; perchè a questi studi occorre tempo e ponderazione.

Altrimenti ci metteremo all'ultimo momento a gridare: questa tariffa fa bene al Nord, fa male al Sud, ed altrettante impressioni semplicistiche, le quali in questa

materia sono sempre sbagliate, sono false, e sono causa talvolta di grossi errori. Bisogna invece che la gente che può e che sa svisceri di una tariffa tutti gli elementi, e si formi un giudizio, che non sempre è facile e non sempre si può desumere da alcuni concetti aprioristici.

Queste sono le ragioni per le quali domanderei dall'onorevole ministro del commercio, e, torno a ripeterlo, senza nessun intendimento di opposizione politica:

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lasciamola andare.

Salandra. Primo: vuole egli pubblicare i lavori della Commissione sul regime economico-doganale al più presto possibile, cioè prima che la Camera si proroghi? Secondo: intende egli, intendono i colleghi suoi, di valersi di una nuova tariffa nei negoziati commerciali? E nella affermativa io chiedo al Governo che queste tariffe siano fatte cognite al Paese ed alla Camera. Pubblichino il Governo questi disegni e questi studi preliminari, e, se vuole, può farlo in un modo che menomamente non lo vincoli.

E adesso lasciamo stare la Commissione per il regime economico-doganale, può anche darsi che il Governo dica: Signori miei, questa Commissione l'ho fatta io, serve a me, non intendo che se ne parli; di fronte alla Camera ci sono io. Infatti con la Camera la Commissione non ci ha che vedere ed è il Governo che ne risponde.

Ed allora, a parte la Commissione, il Governo ci dica quali sono le sue vedute ed i suoi criteri rispetto a questa gravissima ed ardua questione, pubblichi gli studi suoi, se non quelli della Commissione. Ma persuadiamoci, onorevoli signori, che non possiamo separarci senza discutere a fondo questa materia, e senza che le correnti d'interessi (legittimi tutti, perchè tutti gli interessi che stanno nei limiti del codice hanno il diritto di esser chiamati legittimi) si facciano vive, e che nella Camera la loro eco si senta. La Camera mostri quali sono gli intendimenti del paese, e la Camera sappia quali sono gli intendimenti del Governo. Solo a questo patto avremo compiuto, Governo e Camera, il dovere nostro.

Se questo dovere non compiremo, scusate la parola, che è grave ma vera, noi avremo tradito gli interessi del Paese, non avremo risposto all'aspettazione che il Paese ha di noi.

La questione non può essere rimandata a dicembre, ma si deve risolvere prima delle vacanze estive.

Attenderò le dichiarazioni dell'onorevole ministro per vedere se sia il caso di riprendere la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io credo che la Camera sarà molto facilmente convinta che una questione così ardua e delicata, che involge la responsabilità dell'intero Gabinetto, non possa farsi, come per incidenza, sullo scorcio della discussione del bilancio dell'agricoltura.

De Viti de Marco. Domando di parlare.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Posso affermare alla Camera che il Governo è pronto; che la Commissione, della quale ha parlato l'onorevole Salandra, ha reso utili e completi servigi; che questi servigi sono apprezzatissimi; che il Governo non si ricusa, quando che sia, di dare notizia di questi lavori preliminari e nemmeno di ciò che intende fare per la tariffa generale. Ma torno a dire che questo non è il momento, e prego la Camera di persuadersene, perchè, altrimenti, faremo una questione indefinita con poco o nessun vantaggio di tutti noi.

Non esaminerò, parte per parte, il discorso fatto dall'onorevole Salandra. Pongo la questione pregiudiziale e la Camera potrà deciderla col suo senno. Parrebbe a me non difficile e più opportuno che alcuno presentasse un'interpellanza a parte su questa materia; in tal maniera si darebbe finalmente il permesso a questo bilancio di essere approvato, si terminerebbe l'eterna discussione che su di esso si è fatta.

In questo senso faccio preghiera alla Camera e mi affido al suo senno: ritengo che essa non potrà dissentire da me.

Questioni di questo genere non possono farsi davanti al solo ministro di agricoltura. Aspettiamo che vengano altri colleghi.

Fasce. E vengano.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il ponderoso argomento si potrebbe riprendere benissimo sul bilancio del Ministero degli esteri; ed io intanto prometto dire ai colleghi di Gabinetto che nella Camera si è sollevata così grave questione e che bisognerà bene che sia risolta. Tutti comprendono che io non posso davvero affrontarla ora, senza aver premesso nuovi scambi d'idee e di notizie di fatto, specie per le fasi più recenti del lavoro, con quelli tra i miei colleghi che vi sono principalmente interessati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Io ho domandato di parlare, ma per correre acque più modeste.

Presidente. Se Ella non intende di parlare sulla questione sollevata dall'onorevole Salandra le riserverò la facoltà di parlare.

Cavagnari. Allora va benissimo, mi riservo di parlare dopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

(Non è presente).

L'onorevole Libertini Gesualdo intende di parlare sul capitolo o sulla questione sollevata dall'onorevole Salandra?

Libertini Gesualdo. In parte sul capitolo, in parte sulla questione Salandra.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Libertini Gesualdo. Non intratterrò molto tempo la Camera perchè la discussione su questo bilancio si è assai prolungata. Io però voglio rammentare ai colleghi una circostanza che riguarda noi del Mezzogiorno.

Nelle varie discussioni che si sono fatte in quest'Aula sulla questione meridionale una nota è venuta fuori ripetutamente, e la Camera lo ricorderà, una nota che si riferisce alla poca considerazione in cui sono stati tenuti gli interessi agricoli del Mezzogiorno e delle Isole nei trattati di commercio con i paesi esteri. Ciò ha dato causa ad un movimento non indifferente, promosso specialmente dai nostri agricoltori ed industriali agricoli, movimento che ha avuto le sue manifestazioni a mezzo degli organi naturali della vita economica di quelle regioni, quali le Camere di commercio, nonchè delle rappresentanze politiche ed amministrative e dei diversi Comizi colà tenutisi. L'onorevole ministro conosce certamente i voti espressi dalle Camere di commercio della Sicilia e delle Puglie, soprattutto per un lavoro pregevolissimo della Camera di Bari.

Ivi, per la occasione del prossimo rinnovamento dei nostri trattati di commercio, fu manifestato un voto specialissimo ed è (dichiaro subito che in tutto ciò non c'è stata la più lontana idea di sfiducia verso i rappresentanti di altre regioni) che fra i negozianti dei trattati suddetti sia incluso anche un meridionale, il quale, conoscendo a perfezione i bisogni delle nostre regioni, potrà senza dubbio tenerne conto e contemperarli alle esigenze del paese, costituendo così delle nostre convenzioni commerciali un tutto organico che lasci sodi-

sfatte le popolazioni agricole del Mezzogiorno, come quelle industriali del Nord.

La inclusione pertanto di un meridionale fra i negozianti dei nuovi trattati credo anche sia opera di giustizia, con la quale la Camera, di fronte a tante accademie su questa benedetta questione meridionale, dimostrerà alle popolazioni nostre che intende seriamente porre riparo al disagio economico che da noi è ormai arrivato allo stato acuto. Perciò occorrono oramai fatti concreti e non più parole, alle quali più nessuno crede.

Ho detto che non volevo abusare della pazienza della Camera e faccio punto. Mi appello però all'affetto che l'onorevole ministro di agricoltura ha tante volte manifestato per il Mezzogiorno e per le Isole, affinché i voti delle nostre Camere di commercio come delle nostre rappresentanze vengano esauditi. Insisto pertanto perchè venga compreso fra i negozianti dei futuri trattati di commercio anche un meridionale competente il quale affidi come dell'interesse nazionale in genere anche di quello particolare delle nostre regioni. *(Benissimo!)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti De Marco.

De Viti de Marco. Ho domandato di parlare quando l'onorevole Baccelli ha detto che noi avremmo dovuto rivolgerci ad altri ministri o al Governo in genere per sollevare questa questione. Ebbene io ho sollevato più volte la questione dei trattati e sempre il ministro interpellato mi ha rimandato al suo collega.

Il ministro Carcano, in occasione di una interpellanza sulla crisi vinicola, nella quale mi riferiva in modo particolare ai trattati di commercio, vi scivolò sopra con una delle solite risposte di dettaglio evasive di cui è maestro l'onorevole Carcano.

Risollevai la questione con una interpellanza diretta al Ministro degli esteri, scegliendo proprio la forma consigliata oggi dal ministro di agricoltura e commercio; la interpellanza per desiderio dell'onorevole Prinetti fu rimandata al bilancio degli affari esteri; ma purtroppo anche in quella occasione l'onorevole Prinetti mi rispose così:

« Mi duole di non avere vicini i miei colleghi dell'agricoltura e commercio ed il Presidente del Consiglio *(Si ride)* che sono naturalmente competenti a rispondere a tutte le considerazioni dell'onorevole De Viti. Come ministro degli affari esteri, se dovrò trovarmi ancora a questo posto *(e mi duole*

darvero che l'onorevole Prinetti non sia più al suo posto), quando verranno i negoziati commerciali avrò di questi negoziati la responsabilità del modo di condurli, ma non spetta a me decidere il pensiero a cui questi negoziati dovranno informarsi. »

Ed io dico in pochissime parole: (creda, onorevole ministro, io non voglio dire niente di scortese per lei) dal momento che la situazione è questa, che ci si manda da Erode a Pilato, è ragionevole che noi più che mai si diventi sospettosi di questa condotta del Governo; sospettosi nell'interesse degli elettori, nell'interesse delle regioni, i cui interessi abbiamo il dovere qui di difendere.

Mi si permetta quindi, da questo punto di vista, alcune brevi considerazioni, anche perchè non sono completamente all'unisono col tono temperato dell'onorevole Salandra. La differenza tra lui e me dipende forse anche da ciò, che l'onorevole Salandra viene dal Governo e guarda al Governo ed ha perciò parlato come uomo di Governo; io vengo soltanto dal Paese e guardo soltanto al Paese e non posso parlare che come propagandista. E siccome io intendo agitare la questione nel Paese e scompigliare quanto più potrò l'opinione pubblica da oggi fino al giorno delle trattative commerciali, così voglio, per lealtà, dichiarare al Governo in che modo intenda fare l'agitazione. Se il Governo crede di fornire quegli elementi che possono servire di base ad una ragionevole, ad una seria propaganda, avremo in comune almeno la base della discussione; se il Governo rifiuterà di fornire questi elementi, il suo silenzio non impedirà l'agitazione, ma lascerà, come ha già osservato l'onorevole Salandra, una maggiore libertà di congetture agli interessati, e di sospetti che non gioveranno a che quest'agitazione sia contenuta nei limiti in cui sarebbe certamente desiderio di noi tutti di contenerla.

La domanda perchè gli studi della Commissione doganale fossero presentati, io già la feci il 19 aprile 1902 al ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Fulci cortesemente mi rispose che quando la Commissione avesse finito i suoi studi e presentate le sue relazioni, molto probabilmente queste relazioni sarebbero state pubblicate. *Molto probabilmente!* ed io mi dichiarai soddisfatto.

Ieri l'onorevole Fracassi rinnovò la domanda e l'onorevole Fulci rispose che « il Governo non crede opportuno, per ora, che le pubblicazioni siano fatte. » Al molto pro-

babilmente d'allora si è sostituito che per ora non è opportuno.

Ciò non mi tranquillizza; tanto più che l'onorevole Prinetti in occasione di altra interrogazione del 15 dicembre 1902 rispondeva: « La Commissione a questo scopo istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha raccolto tutti gli elementi compiendo un lavoro vasto e completo, per modo che in brevissimo tempo una nuova tariffa potrebbe essere formulata e sottoposta all'approvazione del Parlamento ». Per l'onorevole Prinetti dunque questi studi erano già pronti o press'a poco pronti al 15 dicembre 1902.

Or dunque, senza soffermarmi alla poca armonia che passa tra queste varie dichiarazioni, ciò che può sembrare poco importante, io sono autorizzato di riferirmi a documenti ufficiali per sapere che una nuova tariffa è presso che pronta, è *in pectore* del Governo. Ma questa nuova tariffa è anche una minaccia di rappresaglia doganale agli altri paesi, con cui dovremo trattare; poichè, proprio in questo senso l'onorevole Prinetti nel 15 dicembre 1902 ne annunciava l'esistenza. Egli diceva: « io credo che la tariffa doganale attuale sia sufficiente anche per l'eventualità di un negoziato con la Svizzera; ma se questa non bastasse ne abbiamo pronta un'altra ».

Dunque esiste la tariffa e questa è una tariffa di rappresaglia industriale. Ciò importa che essa contiene aumenti di dazi industriali.

Ora ogni modificazione di tariffa porta necessarie perturbazioni d'interessi. Ogni rialzo di tariffa implica un danno per gli uni e, necessariamente, un vantaggio per gli altri. Quindi è un diritto elementare di tutti gli interessi che sono o si credono lesi, di potersi difendere con la pubblicità della stampa e della discussione, sia nella Camera sia fuori.

Ma questo stato di cose diventa specialmente grave, in vista delle prossime trattative commerciali e più grave ancora per rispetto al mezzogiorno. Non perchè il solo mezzogiorno sia agricolo, ma perchè tutto il mezzogiorno è soltanto agricolo.

L'interesse minacciato da un aumento di dazi industriali è proprio quello dell'agricoltura esportatrice.

È minacciato direttamente, perchè questa tariffa implica aumento di prezzo delle derrate che gli agricoltori comprano. È minacciato indirettamente, perchè qualunque inasprimento di tariffa industriale rende

più difficili le trattative, ostacola gli scambi internazionali, e quindi rende più difficile l'esportazione di derrate agricole.

Senza avere conoscenza diretta della tariffa *in pectore*, io so che oggi si sta tentando lo stesso giuoco che si fece nel 1887. Allora si dette un compenso all'agricoltura, che si chiamò compenso al Mezzogiorno, e desso fu il dazio sul grano. Fu un compenso illusorio per questa chiara ragione, che il mezzogiorno non è esportatore ma importatore di grano; quindi il dazio, mentre provoca una iniqua ripartizione della ricchezza da classe a classe nell'interno della regione (in quanto che favorisce i grandi proprietari e danneggia i piccoli consumatori) nei rapporti esterni fra regione e regione, il dazio sul grano significa un onere all'intera regione; quindi il compenso è stato assolutamente illusorio, effimero.

Oggi si cerca di ripetere il giuoco, proponendosi come compenso di nuovi dazi in favore delle industrie elettro-chimiche un dazio sui cavalli e sul legname! Non già che gl'industriali abbiano bisogno di trovare alleati in questi microscopici interessi agricoli. Essi sono tanto forti nella Camera e fuori, da poter fare indipendentemente dagli agricoltori, ma non osano far da loro.

Essi hanno bisogno di accaparrarsi l'appoggio di alcuni interessi agricoli per dividere gli agricoltori...

Presidente. Onorevole De Viti, non entriamo nel merito della questione. L'onorevole ministro ha posto la pregiudiziale.

De Viti de Marco. Benissimo, accetto.

Presidente. Verrà il momento di trattarla, e perciò non entri nel merito.

De Viti de Marco. Benissimo: credevo si potesse bene entrare in merito della questione in sede del bilancio!

Presidente. Non è il momento: si attenga al sistema seguito dall'onorevole Salandra.

De Viti de Marco. Accetto e mi limito a dichiarare che noi, dico noi che più specialmente rappresentiamo gl'interessi agricoli meridionali saremo contrari, e combatteremo ad oltranza, nella Camera e fuori, qualunque tentativo di aumenti di dazi, tanto di dazi industriali quanto di dazi agricoli, che la sola politica che noi possiamo appoggiare, se si vuole il nostro appoggio ai trattati che si concluderanno, è che l'attuale tariffa convenzionale sia ridotta nelle future contrattazioni.

Presidente. Le ripeto di non entrare nel merito.

De Viti de Marco. Ma io parlo di agitazione di propaganda che intendiamo fare nel Paese, e dichiaro al Governo in che senso noi possiamo dare l'appoggio alla sua politica commerciale.

Presidente. Lo dichiarerà quando ci sarà la discussione...

De Viti de Marco. Noi siamo qui, per votare un fondo che si riferisce proprio a quegli studi che hanno dato vita ad una tariffa che non si vuol comunicare. Infatti, di fronte al nostro programma di azione semplice e chiara, il Governo risponde che non risponde, che non ci fa sapere quali sono i suoi propositi. E se io domando la comunicazione alla Camera di questa tariffa segreta non è perchè io abbia desiderio di vedere questo documento, ma perchè in essa si contiene l'intendimento del Governo in rapporto alle future trattative commerciali.

Se non che, io so che senza la pubblicazione della tariffa c'è il modo coll'attuale tariffa generale di colpire a morte gli interessi agricoli. Io non faccio dipendere la difesa di questi interessi dalla pubblicazione o meno di questa tariffa. Se il Governo oggi dichiarasse che mai non pubblicherà la tariffa (*Interruzione*)... io non me ne dichiarerei soddisfatto, perchè anche con la tariffa generale si può fare il medesimo giuoco che con una tariffa di guerra. Infatti, basta che il contenuto di quegli studi doganali diventi il mandato dei negozianti, basta che questi si impuntino nel conceder poco e nel pretendere molto dall'altra parte, perchè le trattative si rendano difficili, si produca l'effetto di irritare l'opinione pubblica, e si profitti della irritazione della opinione pubblica per applicare una tariffa di guerra.

Presidente. Scusi, onorevole De Viti, non entriamo nel merito, l'ho già detto tre volte. Si capisce che è una discussione inutile: si riservi a sede opportuna...

Fortunato. Ma qual'è la sede opportuna?

Presidente. Non si può fare la questione delle trattative commerciali. Verrà il momento: si può fare istanza perchè sia trattata...

Non è questo il momento, anche perchè non potrebbe avere la risposta del Governo.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare (e il ministro incomincia a parlare).

De Viti de Marco. Scusi, onorevole ministro, non ho finito!

(Il ministro accenna a voler continuare).

Ella non ha diritto di interrompermi. Se il Presidente mi impone silenzio, posso tacermi, ma non posso far getto a suo favore del diritto che ho di parlare. Perchè non si tratta di un interesse mio; io difendo un interesse altrui, e non posso rinunciare a parlare per fare a Lei un atto di cortese deferenza. Occorre quindi, secondo me, che il Governo dichiari, non già se pubblicherà o non pubblicherà questa tariffa, ma dichiari quali sono i concetti a cui intende informare la sua politica. Io gli dico che una bassa tariffa generale non lo disarmo di fronte ai negozianti forestieri; e non aggiungo altro per ora, perchè non voglio che il Presidente mi richiami di nuovo alla pregiudiziale. Dunque bisogna provocare la discussione della politica doganale tra gli interessi che sono coinvolti nella quistione, affinché questi interessi possano parteciparvi e siano obbligati a prendere la loro diretta parte di responsabilità. Noi non intendiamo condividere col Governo la responsabilità del silenzio; e neppure intendiamo di assumere soli, di fronte ai nostri elettori, la responsabilità di difendere i loro interessi. Adunque noi vogliamo la discussione, perchè gli interessati stessi per mezzo della stampa e dei sodalizi e organi commerciali prendano la loro parte di responsabilità.

In materia doganale e di trattati, la tendenza odierna di tutti i Parlamenti e di tutti i paesi è proprio questa, di limitare e delimitare sempre più le facoltà del Governo, e quindi, indirettamente, quelle dei negozianti commerciali.

Questa è la teoria costituzionale degli Stati moderni e ne abbiamo molti esempi.

L'onorevole Fracassi ieri parlava di tariffa massima e di tariffa minima: ecco un esempio del modo con cui i Parlamenti limitano le facoltà del potere esecutivo. L'altro giorno abbiamo discusso la questione ferroviaria. Che cosa volevamo fare? Volevamo limitare la facoltà del potere esecutivo nel decidere dell'ordinamento dell'esercizio ferroviario. Quello che era un segno di tendenza nella questione ferroviaria, è oramai regola in materia di trattati di commercio.

Dall'altra parte dichiaro che, per la difesa degli interessi agricoli in generale, ma specialmente nell'interesse del Mezzogiorno, non domandiamo negozianti meridionali, perchè la garanzia delle persone non ci basta e non ci illude.

L'ho già dichiarato altra volta, che la storia parlamentare italiana e il Mezzogiorno

sono pieni di uomini che hanno accettato dai Governi italiani l'incarico di non fare gl'interessi del Mezzogiorno.

Voci. È vero! ha ragione!

De Viti de Marco. Noi crediamo che sia un'illusione credere, che gli interessi del Mezzogiorno saranno difesi se il Governo si metterà alla ricerca di un negoziatore meridionale aggiunto. Noi non domandiamo questo tipo di negoziatore; non vogliamo la garanzia delle persone; vogliamo la garanzia reale, quella delle cose, quella soltanto che nasce dalla pubblica discussione. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Senza entrare nel merito debbo ancora fare brevissime osservazioni: e prima di tutto debbo esaurire un piccolo ed amichevole fatto personale con l'onorevole De Viti De Marco. Egli ha detto che parlava con intonazione diversa dalla mia, perchè io vengo dal Governo e guardo al Governo, ed egli viene dal Paese. Non facciamo di queste distinzioni onorevole De Viti De Marco. Dal Paese veniamo tutti, e al Governo guardiamo un po' tutti. (*Si ride*).

L'onorevole ministro ha sollevato una pregiudiziale per evitare di rispondermi. L'onorevole ministro ha detto pure che il Governo è pronto. A che cosa? Non a discutere, pare. Ha detto che il Governo si riserva *quando che sia* di pubblicare gli studi della Commissione doganale. *Quando che sia* è una parola abilmente trovata che non lo impegna in alcun modo, ma sarebbe stato meglio che egli fissasse una data e non lontana.

L'onorevole ministro ha detto pure che non può accettare una discussione se non sono presenti anche gli altri suoi colleghi, interessati come lui e responsabili con lui in questa ardua questione dei negoziati commerciali.

L'onorevole De Viti ha opportunamente ricordato la storia, che io non rammentava con molta esattezza, dei rinvii da un bilancio all'altro e delle interpellanze non svolte. Io non voglio essere fastidioso nè scortese verso l'onorevole ministro; ma non posso a meno di dirgli che noi intendiamo assolutamente fare questa discussione e vogliamo che se ne stabiliscano fin d'ora il modo e la data. E non con un'interpellanza perchè, come ho letto in un giornale, pare che le interpellanze saranno abolite...

Voce. Sono abolite di fatto.

Salandra. ...eppoi non abbiamo che due o tre lunedì ancora...

Voce. Ma che! C'è da discutere la riforma giudiziaria e altre cose.

Salandra. A me pare che la discussione si potrebbe fare in occasione del bilancio degli esteri. E' vero che i ministri interessati nella questione avrebbero potuto essere oggi qui presenti; ma purtroppo non ci sono. L'onorevole ministro del commercio abbia almeno la cortesia di avvisare i suoi colleghi.

Si stabilisca, insomma, che la discussione avvenga a data fissa, possibilmente sul bilancio degli esteri, per non rimanere sempre nel vago e nell'indefinito.

Se non avessi una risposta precisa in questo punto, dovrei ricorrere a tutti i mezzi che mi sono accordati dal regolamento per domandare che questa discussione si faccia in ogni modo. Il Governo non può sfuggirla. Spero almeno in questo di ottenere dall'onorevole ministro una risposta soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Non tema la Camera, anche per le condizioni della salute malferma, che io debba essere chiamato all'ordine dal presidente pel tentativo di escire dall'argomento, tanto più che vi si sono attenuti con molta serenità di parola tutti gli oratori che mi hanno preceduto ed è mio dovere imitarli.

Io penso che non sarebbe dignitoso nè per il Governo, nè per il Parlamento italiano che i nostri lavori finissero, si prendessero le vacanze estive senza aver esaminata questa materia.

Il che è desiderabile, non solo per gli interessi in conflitto (fino a che vi saranno interessi vi sarà anche conflitto), ma perchè esca da questa Camera una parola, la quale conforti il Governo in uno dei compiti più difficili, in una delle battaglie più dure a cui il nostro Paese si accinge.

E nei limiti del possibile, questa Camera fece già a suo tempo il proprio dovere; trattasi ora di continuarlo.

Nel 1901, mi pare in giugno, non certo con un intento di benevolenza verso l'onorevole Prinetti (non dipese allora da me se rimase al suo posto), la Camera lo ricorderà, io chiesi al Governo di far manifesto il suo disegno sulla politica commerciale segnatamente nelle sue relazioni con la Svizzera, con la Germania e con l'Austria-Ungheria, tenendo bene a determinare

il campo di queste nostre controversie doganali immediate.

Allora non era ancora rinnovata la tripla alleanza, e mi permisi, rispettando i segreti di Stato, di indicar nei termini nei quali poteva farlo, senza uscire dai limiti della prudenza, che una eguale situazione si era presentata nel 1891, quando la tripla alleanza scadeva prima della scadenza dei trattati di commercio. Allora si dovettero difendere anche coi negoziati politici i negoziati commerciali. I quali non dirò ora se sieno più o meno buoni, ma da tutte le parti d'Italia, e specialmente dalle regioni che esportano i prodotti agrari, muovono vive raccomandazioni acchè non si infliggano ai nostri prodotti agrari quegli aggravii minacciati dalle nuove tariffe e che annullerebbero l'opera riparatrice delle vecchie Convenzioni.

La Camera austriaca aveva deliberato fra gli applausi, una mozione che feriva uno degli interessi più essenziali della esportazione agraria italiana, il vino.

Io mi permisi (nè credo di aver fatto atto di coraggio o d'imprudenza; ho compiuto soltanto il mio dovere) di affacciare alla Camera codesta questione perchè essa concretasse la risposta in un ordine del giorno che desse norma al Governo in quella materia importantissima. Quell'ordine del giorno la Camera italiana accolse all'unanimità. E poichè la Camera austriaca aveva accompagnato la sua mozione con applausi, non mancarono nella nostra.

È lecito sperare che si troverà un equo componimento fra queste due formule che si fronteggiano.

Ma dopo quel giorno (e non certo per colpa mia che non merito il rimprovero di aver addormentato il paese su questa questione) c'è stato troppo lungo silenzio intorno a questo vitale argomento. In ciò io consento pienamente con l'onorevole mio amico Salandra, e con l'onorevole De Viti De Marco.

Ma quale è la sede più opportuna per una siffatta controversia? È necessario che avvenga in una occasione prossima, altrimenti la Camera si scioglierebbe senza dibattere questo importante argomento. Si scelga il momento della discussione del bilancio degli esteri e si eviti il metodo delle interpellanze perchè il modo con cui si svolge in Italia l'interpellanza sa troppo di accademico e troppo somiglia a quello di una controversia all'Accademia dei Lincei. (*Ilarità*).

La sede più conveniente è il bilancio del Ministero degli affari esteri, giacchè questa è una questione che involge insieme la politica generale e la politica commerciale.

Oggi segnatamente non si può considerare una politica estera, che non tuteli fortemente la politica commerciale del paese. E già sin dal 1901 risposi da questa Camera (per quanto riguarda l'Italia) al Ministero degli affari esteri austro-ungarico che voleva troppo separare nella rinnovazione della triplice alleanza la politica dall'economia.

In questa breve dilazione mi pareva che consentisse sostanzialmente anche l'amico Salandra, tanto più che si dà tempo al ministro del commercio di avvertire quello degli affari esteri e delle finanze oltre al presidente del Consiglio, che mi paiono i più impegnati direttamente in questo grandissimo affare.

Il ministro del commercio ha ragione, dicendo che questa non è la questione di un ministro solo ma impegna tutto il Gabinetto, e insieme al problema delle riforme finanziarie e della sistemazione degli esercizi ferroviari costituisce il grande compito e la grave responsabilità dell'ora presente. *(Benissimo!)*

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prendo l'impegno di far noto al presidente del Consiglio ed a tutti i miei colleghi, che il voto della Camera è che tale discussione si faccia in occasione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Questo incidente è esaurito.

Ha facoltà a parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Prendendo a parlare dirò che ben più modesto è il compito mio: e poichè questo capitolo è così ricco nella sua definizione che comprende un programma, io mi fermerò al tema dell'ufficio delle informazioni commerciali. Anzitutto io debbo approvare l'aumento, che si è fatto a questo capitolo, di lire 4 mila; aumento che credo destinato particolarmente all'ufficio d'informazioni. E debbo compiacermi di questo aumento, perchè mi associo altresì a tutte le considerazioni che l'egregio relatore ha fatte, in ordine al funzionamento di questo ufficio. Egli è certo che grandi ed utili servigi ha reso questo istituto in Italia. Come conseguenza dell'istituzione di questo ufficio d'informazioni, se noi non dobbiamo attribuire esclusivamente al suo funzionamento l'aumento assai rilevante delle nostre importazioni ed esportazioni (le quali nel-

l'ultimo decennio sono salite a somma considerevole), noi però dobbiamo riconoscere che fu di grande giovamento a questo movimento ascensionale; ed io, plaudendo a questo istituto per le benefiche conseguenze che apporta al movimento commerciale, se l'onorevole ministro me lo consentisse, mi permetterei di pregarlo di dare a quest'ufficio anche un impulso maggiore.

Noi sappiamo che l'ufficio d'informazioni ha come corrispondenti all'estero, i quali devono informarlo della situazione del mercato forestiero, i nostri consoli e tutti gli altri nostri rappresentanti diplomatici, e specialmente una classe di persone recentemente adibita a quest'ufficio presso le nazioni estere, cioè gli addetti commerciali di cui si parla nel capitolo precedente.

Ma io non credo si debba esclusivamente contare su questi addetti commerciali, perchè si sa che gli addetti commerciali risiedono nei centri e nelle città principali, specialmente dove sono i nostri rappresentanti. Quindi a me pare che, oltre agli addetti commerciali, bisognerebbe studiare il modo di avere informazioni anche da tutti quei centri, da tutte quelle città e quei paesi nei quali questi addetti commerciali non risiedono, e dei quali essi non possono perciò avere notizie sufficienti per illuminare il governo e promuovere maggiormente questo movimento commerciale.

Vedo che in Francia (lo dice anche nella sua pregevole relazione l'onorevole Casciani) si è ricorso anche ai cosiddetti consiglieri del commercio, che sono poi commercianti che si trovano all'estero e che sono incaricati dal Governo di dare informazioni in ordine al movimento del commercio sotto tutte le forme nelle quali si esplica.

Io veramente non vorrei seguire questo sistema escogitato dalla nazione vicina, perchè non ho fiducia che i commercianti, che si trovano già in un centro a fare operazioni di commercio, sieno così disinteressati da informare il Governo di ciò che si può fare in aumento del movimento commerciale nei luoghi dove essi risiedono. Si sa che il commercio è geloso; e quando un commerciante si trova sopra una piazza di commercio, la prima cosa che cerca è di evitare di avere concorrenti. Per cui non crederei da imitarsi il sistema francese.

Io non sono qui a suggerire dei mezzi all'onorevole ministro per fare questa maggiore propaganda. Ma ricordo ancora che quando a quel posto sedeva l'onorevole Fortis, che io qui nomino a ragione d'onore,

mi era permesso di osservare che sarebbe stato opportuno che il Ministero del commercio si fosse messo d'accordo col Ministero della marina e con quello degli esteri perchè la nostra marina avesse anche portato il suo ausilio a questo movimento del nostro paese in quanto concerne tanto l'esportazione come l'importazione.

A me pare che si sarebbe dovuto, e si dovrebbe, imitare la Germania, che sappiamo quale grande impulso abbia dato a questo continuo movimento che chiamerei di propaganda, e di espansione commerciale, e vedere un poco se a bordo delle nostre navi da guerra, che spesso si spingono e spingersi devono sino alle più lontane contrade, non si potesse stabilire un qualche ufficio commerciale per mezzo di funzionari all'uopo delegati; in altri termini se non si potessero collocare su queste navi degli addetti commerciali che conoscendo le condizioni della industria e di tutte le produzioni del nostro Paese, attingessero poi ai paesi stranieri tutte le altre notizie che quasi sempre mancano a noi o non sono complete, allo scopo di avviare gli scambi internazionali.

Noi dalle statistiche allegate al bilancio vediamo il movimento di importazione e di esportazione con i diversi paesi esteri; ma se molto abbiamo progredito nell'ultimo decennio, molto ci resta ancora da fare perchè sono in gran numero ancora i paesi inesplorati o quasi: e invece io sono di avviso che tutte le nostre forze dovrebbero convergere a far sì che il movimento del nostro commercio tanto di importazione quanto di esportazione, raggiunga quei limiti che il nostro Paese ha ragione di veder raggiunti. Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione le mie modeste osservazioni. (*Benissimo!*)

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Siamo perfettamente d'accordo.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 114.

Capitolo 115. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, del regolamento per la sorveglianza sulle caldaie a vapore e per altre leggi e regolamenti di carattere sociale - Studi e ricerche - Spese per istituzioni aventi per fine di promuovere il benessere delle classi operaie.

Turati. Chiedo di parlare su questo capitolo.

Presidente. Parli pure.

Turati. Brevissime parole per non ritardare di più la fine di questa già lunga discussione.

Abbiamo notato a questo capitolo un piccolo aumento di cifra; ma soprattutto abbiamo notato come l'aumento sia troppo piccolo e l'intero stanziamento sia senza dubbio inadeguato alle nuove spese che si rendono necessarie per l'applicazione delle leggi speciali e specialmente di quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Ora io non voglio imitare l'amico Morgari proponendo all'ultim'ora aumenti di spesa che non avrebbero fortuna, ma mi rivolgo alla mente dell'onorevole ministro dicendogli come premonizione: badi che da tutta la nostra legislazione (ed egli lo sa benissimo) esce il bisogno assoluto di aumenti non indifferenti di spesa in materia di applicazione di queste nuove leggi, di questo nuovo diritto sociale in formazione. La Commissione stessa per la legge sul contratto di lavoro chiuse all'unanimità la sua relazione, già pubblicata e distribuita, con un vigoroso appello al Governo perchè aumenti di non poco le cifre del bilancio intese a rendere serio, e non ironico e decorativo come oggi è, l'istituto delle ispezioni, questo organo che è il vero nerbo delle leggi sociali, le quali altrimenti restano soltanto sulla carta: bisogna assolutamente aumentare il numero degli ispettori tecnici, indipendenti ed autorevoli, se si vuole davvero la osservanza di queste leggi.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Abbiamo intanto cominciato con un aumento.

Turati. Me è un aumento tale che, se si paragona con lo stato delle cose dei paesi esteri, si vede subito quanto sia insufficiente.

La stessa relazione dell'onorevole Casciani nota come la sorveglianza degli ufficiali di polizia giudiziaria, carabinieri e guardie, sia assolutamente inadeguata allo scopo e non possa riuscire che ad una ispezione puramente formale; inoltre, diciamolo francamente, gli organi di polizia non possono avere la competenza tecnica necessaria per sfuggire agli abili raggiri, alle infinite frodi che molti industriali, d'accordo in questo con le loro stesse vittime, gli operai, escogitano per eludere la sorveglianza.

L'onorevole ministro sa pure che è stato presentato alla Camera un disegno di legge per la riforma dell'istituto dei *probi-viri*, disegno che esso pure porterà un aumento grandissimo di spesa e che sarà una inte-

grazione necessaria delle poche leggi sociali che abbiamo e di quella segnatamente sul contratto di lavoro.

Io quindi senza dilungarmi più oltre, voglio lealmente preavvertire l'onorevole ministro che l'anno venturo, e forse anche prima della discussione dei bilanci, noi saremo costretti a domandare un aumento veramente cospicuo della spesa di questo capitolo, che dovrà essere portata indubbiamente (e se il tempo non stringesse potrei dimostrarlo) a una cifra non inferiore alle lire 100,000.

Spero che l'onorevole ministro vorrà in tempo studiare la questione e proporre egli stesso un aumento che è assolutamente indispensabile se le leggi che prepariamo debbano riuscire efficaci.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Turati può ritenere che io convengo con lui, avendo già parecchie volte dichiarato alla Camera che è del tutto insufficiente per numero, anzi per alcuni servizi assolutamente nullo il Corpo degli ispettori, e che quindi bisognerà provvedervi con uno speciale disegno di legge.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 115 in lire 20,000.

Capitolo 116. Spese ed indennità per l'ufficio del lavoro e per il Consiglio superiore del lavoro - Ricerche, studi, congressi, inchieste e pubblicazioni, lire 50,000.

Turati. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Turati. Domando scusa se parlo anche su questo capitolo, ma credo che non tornerò più a parlare su questo bilancio.

Mi spetta l'obbligo di provocare dall'onorevole ministro, a proposito di queste spese e indennità per l'Ufficio e Consiglio del lavoro, una dichiarazione, che credo sia già nella sua mente, ma che non credo inutile sia fatta ufficialmente in quest'Aula.

La spesa di lire cinquantamila per indennità e spese per l'Ufficio del lavoro apparisce per la prima volta in questo bilancio; venne iscritta però nel bilancio di assestamento pel 1902-903, perchè doveva essere già impiegata nell'anno finanziario che sta per scadere. Ora i corpi interessati, le masse operaie, che sperano qualche reale beneficio dall'Ufficio del lavoro, temono che, cominciando esso a funzionare col 1° luglio 1903, la spesa iscritta nel bilancio d'assesta-

mento per l'anno che sta per scadere possa essere stornata o andare, come suol dirsi, in economia, ed essere incamerata dal Tesoro.

Io credo che effettivamente quella spesa sia stata già in gran parte o totalmente impegnata per la necessità dell'impianto del nuovo ufficio; vorrei tuttavia esserne assicurato; perchè è evidente che l'ufficio del lavoro pel quale è così scarsa la iniziale dotazione di cinquanta mila lire, avrà soprattutto bisogno di qualche larghezza di spesa nel primo anno del suo funzionamento; è evidente che l'acquisto delle pubblicazioni che saranno i suoi strumenti più necessari, le ispezioni che dovranno subito farsi all'interno, gli eventuali viaggi all'estero per vedere come funzionano gli uffici similari dei paesi più progrediti, le spese di mobilio, ecc., ecc., importeranno nel primo anno, spese assai maggiori delle misere cinquanta mila lire previste in questo bilancio. È quindi indispensabile che le cinquanta mila lire iscritte nel bilancio d'assestamento passato vengano in aiuto, se l'ufficio del lavoro debba cominciare subito a funzionare seriamente.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Turati poteva essere certo anche anticipatamente che ciò non avverrà, perchè non può avvenire: la somma è bastevole per tutto ciò che deve farsi per l'impianto dell'Ufficio del lavoro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 116 in lire 50,000.

Capitolo 117. Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero ed acquisto di medaglie, lire 7,000.

Capitolo 118. Concorsi a Società d'incoraggiamento ed altre istituzioni aventi per fine di promuovere lo svolgimento delle industrie - Premi e medaglie al merito industriale - Borse di pratica commerciale, lire 9,500.

È presente l'onorevole Chimienti. (*Non è presente*).

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rubini. È anche in me il desiderio di non occupare lungamente la Camera, ma non trovai nessun altro capitolo del bilancio che mi consenta di rivolgere una preghiera ed esporre alcune considerazioni.

Coll'assegnazione di questo capitolo si vorrebbe promuovere lo svolgimento dell'industria, dare premi, medaglie, borse di

pratica commerciale e tutto questo con 9500 lire.

Fasce, *vice-presidente della Giunta del bilancio*. Non bastano.

Rubini. Io non intendo punto di dire se le 9,500 lire siano sufficienti o no. A me pare che all'infuori delle borse commerciali all'estero, si potrebbe addirittura risparmiare la spesa. Quello che importa è di non suscitare ostacoli nuovi e nuove fiscalità che contrastino lo svolgimento dell'industria. Ciò sarà più efficace di qualunque iscrizione di somma, anche più larga, nel bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, per raggiungere lo scopo che ci si propone.

Ostacoli e fiscalità nuove sono quelle che furono addossate e contrastano alle ricerche, ed alle concessioni idrauliche. E fiscalità nuova è il tentativo di colpire con gravissime tasse la forza motrice.

Le concessioni furono ostacolate con la nota circolare del 1887 del ministro Afan De Rivera. Poi si volle tentare e si fecero proposte, anzi vi furono disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento, con cui si aggraverebbero assai le condizioni di concessioni di acqua. Ma poichè le proposte nel senso di un aggravamento per le concessioni pare che non trovino orecchio favorevole nel Paese, così la cosa fu messa quasi a tacere. Ma non si rinuncia alla fiscalità.

Il tentativo (onorevole ministro è una cosa molto grave e credo che Ella mi consentirà di poter dire quello che penso al riguardo, cercando di essere breve) è svolto indirettamente mediante una circolare, con la quale si concede la concessione alle condizioni antiche, ma col patto di sottostare ora per allora a ciò che in proseguo di tempo farà il legislatore.

Ciò è grave perchè distoglie da domande per non sapere quali possano essere i carichi a cui si va incontro. Ciò è anche grave onorevole ministro, per altro verso: tutti lamentiamo il vizio dell'accaparramento e il vizio è favorito così dall'incertezza dei patti delle concessioni, come dalle lungaggini di procedura che accompagnano le domande di concessioni prima di dichiararle accolte e definitive. Imperocchè l'accaparratore, il quale non ha un fine determinato ed immediato da attuare si trova benissimo, quando la legge stessa e la procedura gli concedono maggior tempo per sfruttare concessioni che egli ha chieste, e così si allon-

tana la possibilità di farne uso a coloro che potrebbero servirsene immediatamente.

Quanto alle nuove fiscalità, poichè pare che non trovi fortuna il pensiero di volerle aggravate nelle concessioni, si è cercato di raggiungere il fine in altro modo, non solo per le nuove concessioni, ma anche al riguardo delle esistenti, mediante l'applicazione del reddito dei fabbricati alla forza motrice.

Ciò ha dato luogo e dà ancora luogo a gravissime contestazioni, a proteste da parte delle Camere di commercio e di tutti coloro che sentono quale grave minaccia vi sia nella nuove pretese del fisco, nuove affatto, perchè fino agli ultimi tempi non se ne era mai parlato, sebbene la legge sia d'antica data.

Si vuole cioè colpire della tassa fabbricati non solamente l'organismo motore, il generatore della forza motrice, come dice la legge del 1887, e la trasmissione generale, ma si vuol gravare di tassa fabbricati anche l'agente motore, il fluido motore, e di conseguenza la materia che serve a creare la forza motrice, perchè quando si vuol salire all'origine e tassare in genere la forza motrice, non soltanto l'organo motore, voi sarete condotti dalla necessità delle cose e della logica a tassare non soltanto l'acqua, l'elettricità, il gas, il vapore, ma voi dovrete tassare come agente generatore della forza motrice il carbone, perchè genera l'elettricità o perchè genera il vapore, il quale viene smaltito nelle macchine motrici. Cosicchè l'imposta fabbricati, per procedimento logico, volendo colpire l'agente motore, sarà costretta a convertirsi in una tassa di consumo, per esempio, sul carbone, sul gas, sulla elettricità.

Contro queste tendenze, onorevole ministro, noi protestiamo quali insidiatrici del lavoro nazionale. Sono novità che nella legge, secondo me, non hanno nessuna radice, anche per altro verso, imperocchè fra le altre cose la legge acconsente, a proposito dell'acqua, dà diritto, anzi, di rivalersi sul proprietario, del canone che fosse imposto. Diguisachè il proprietario delle acque pubbliche essendo lo Stato, darebbe luogo anche a conflitti fra il colpito dalla tassa fabbricati e il concessionario, che è lo Stato, per la rivalsa della tassa di cui quello fosse caricato. E questo è un altro lato della questione. Ma il punto sostanziale è ciò, che colpendo con tassa così grave (come è quella a cui sale, per la sua aliquota elevata, l'imposta fabbricati) la

forza motrice, voi non avrete potuto immaginare nessun arnese più micidiale allo svolgimento dell'industria.

Lasciate pure, onorevole ministro, che il capitolo di cui qui trattiamo sia impari al bisogno; ciò non reca danno; ma impedito con la vostra opera, con la vostra influenza giusta e legittima, la iattura che vi denunzio perchè sta a voi difendere il lavoro, impedire che sia insidiato da novità quali fino ad ora grazie a Dio non erano state mai immaginate da nessuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Una brevissima osservazione all'onorevole ministro, prendendo materia dal capitolo in discussione.

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, con lodevole pensiero, si è istituita la onorificenza del cavalierato del lavoro. Veramente i concetti che hanno informato quella istituzione a me parve che fossero questi, di premiare coloro i quali dal nulla o poco meno dal nulla hanno saputo risolvere il primo e principale, più importante problema, quello di elevarsi a qualche cosa mediante il lavoro e l'operosità; e questi concetti non credo che siano stati trascurati del tutto nell'applicazione. Però vorrei fare una osservazione ed è questa, che si tenesse un pò più conto di quella classe di buoni operai, i quali senza essere assurti a capitalisti nel grandioso significato della parola, pure non sono meno meritevoli di premio e raccomanderei al ministro che non si verificasse invece il caso di onorificenze applicate (meritate sempre anche queste) là ove si può dire che l'attività commerciale più che cominciare ha continuato a svolgersi; il merito per me non è paragonabile tra coloro che hanno fatto tutto da sè e dal nulla e coloro che hanno proseguito invece nella via già da altri iniziata; per questi ultimi infatti era più facile arrivare, mentre i primi dovettero vincere maggiori resistenze per formarsi da soli un patrimonio, dando prova manifesta della loro capacità ed operosità. Su questo punto mi sia lecito di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Trovo giustissime le osservazioni dell'onorevole Rubini e mi interesserò dell'argomento.

Rubini. Grazie.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Cavagnari, la

istituzione dei cavalieri del lavoro la conosce meglio di me. Bisogna che i prefetti facciano le proposte, poi c'è un Consiglio dell'ordine che vaglia rigorosamente queste proposte e da ultimo le proposte vagliate vengono innanzi al ministro. Finora ho cercato di decorare gli uomini che sorgono su quasi dal nulla, i generali del lavoro nazionale venuti dalla giberna. Ed io credo in questo modo di avere interpretato l'animo suo e quello di tutti gli uomini che hanno senno e cuore.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 118.

Capitolo 119. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire 452,382.40.

Capitolo 120. Personale - Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 6,190.

Capitolo 121. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 29,300.

Capitolo 122. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio Decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3^a (*Spesa obbligatoria*), lire 91,000.

Capitolo 123. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità e indennizzi vari - Acquisto e riparazione di strumenti e di mobili per gli uffici metrici provinciali e per i laboratori centrali metrici e del saggio - Provvista di punzoni - Riparazione di locali - Comparazione quinquennale dei campioni metrici - Spese per imballaggio e trasporti - Contributo per la iscrizione degli operai addetti al laboratorio metrico centrale, alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, lire 43,025.

Capitolo 124. Rimunerazione al personale metrico e del saggio per lavori straordinari - Sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie - Rimunerazioni e sussidi al personale comunale ed agli agenti addetti alla sorveglianza del servizio metrico, lire 8,000.

Capitolo 125. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Ricerche scientifiche, studi e traduzioni - Insegnamento degli allievi - Assegni ai tirocinanti allievi - Spese varie per i laboratori centrali - Spese per la partecipazione al mantenimento

dell'Ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875) e per rappresentare il Governo italiano alle adunanze ed alle conferenze indette dal Comitato internazionale, lire 26,300.

Capitolo 126. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione, (*Spesa d'ordine*), lire 2500.

Come la Camera sa, i capitoli n. 127 e 128 furono soppressi con la nota di variazioni n. 243-bis dell'8 maggio 1903.

Privative industriali e diritti d'autore. — Capitolo 129. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle per compensi di studi, traduzioni da lingue estere e ricerche compiute con prevalenza da impiegati di ruolo e straordinari - Concorso dell'Italia al *Bureau international* di Berna - Medaglie di presenza ai membri della Commissione centrale per la revisione dei reclami, lire 12,750.

Statistica. — Capitolo 130. Statistica - Indennità di viaggio e di soggiorno e medaglie di presenza ai membri del Consiglio superiore di statistica - Indennità per eventuali ispezioni e missioni nell'interesse della statistica, lire 1,650.

Capitolo 131. Statistica - Compensi al personale addetto alla Direzione generale di statistica per i lavori statistici occorrenti al Ministero di grazia e giustizia ed alla Commissione per la statistica giudiziaria, lire 5,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotafavi.

(*Non è presente*).

Capitolo 132. Statistica - Lavori di cartografia e stereogrammi - Acquisto di strumenti da disegno, contatori ed altre macchine - Spese per facchinaggio e spedizione di stampati per il servizio della statistica, lire 3,000.

Economato generale. — Capitolo 133. Economato generale - Personale (*Spese fisse*), lire 10,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Desidero solo domandare all'onorevole ministro se sia nelle sue intenzioni di abolire questo economato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È da un pezzo che si studia questo argomento, e credo che per me sarebbe grande fortuna se potessi liberarmi

da questo peso enorme. Non dubiti che proverò un'altra volta a levarmelo dinnanzi.

Presidente. Resta approvato il capitolo 133.

Capitolo 134. Economato generale - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 540.

Capitolo 135. Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio addetto ai magazzini compartimentali, lire 22,740.

Capitolo 136. Spesa per la Commissione tecnica dell'Economato generale o per quella di vigilanza per la stampa delle leggi e decreti in edizioni ufficiali - Ispezioni ai magazzini compartimentali - Indennità di missione e di funzioni - Compensi per lavori di contabilità e di scritturazione e per facchinaggi avventizi, lire 7,000.

Capitolo 137. Trasporti ed imballaggi, assistenza e cura nelle spedizioni degli stampati, assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrali e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale, lire 61,000.

Capitolo 138. Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi, lire 2,400.

Capitolo 139. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 110,000.

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 140. Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'amministrazione, lire 16,000.

Spese per servizi speciali. — *Agricoltura.* — Capitolo 141. Acquisto di stalloni, legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3ª (*Spesa ripartita*) per memoria.

Presidente. Al capitolo 141 l'onorevole Compans propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta della necessità di un più razionale ed efficace indirizzo per la tutela della produzione equina, invita il Governo ad attuare gli opportuni provvedimenti, e più specialmente:

« a) l'istituzione di un Ispettorato per depositi cavalli stalloni;

« b) l'adozione dell'unicità del tipo dei riproduttori nelle diverse regioni d'Italia;

« c) il riordinamento del Consiglio ipico e delle Commissioni di acquisto degli stalloni. »

L'onorevole Compans non è presente. Il ministro accetta quest'ordine del giorno?

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Io ho già dichiarato all'onorevole Compans che avrei accettato quest'ordine del giorno come raccomandazione.

Presidente. Resta dunque come una raccomandazione, e si intende approvato il capitolo 141.

Capitolo 142. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 30,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Onorevole ministro! Col giorno 1º gennaio di quest'anno i funzionari dipendenti dall'Amministrazione forestale hanno avuto l'obbligo di adottare una nuova uniforme, la quale, senza dubbio, giova al prestigio del personale che la indossa, come è avvenuto per i funzionari delle poste e telegrafi. Questa uniforme è bella sì, intonata all'ufficio di chi la indossa, ma è molto costosa e l'obbligo di acquistarla, assolutamente impreveduto, non è compensato dal beneficio di rifusione delle relative spese. Il funzionario forestale deve portare la divisa in ufficio ed anco fuori d'ufficio, quindi un conseguente maggiore sciupio nel vestito.

Ed io stesso che faccio parte del Comitato forestale della mia Provincia, avendo dovuto assistere in questi ultimi tempi a vari sopralluoghi, verifiche, ecc. per vincolo e svincolo di boschi dalle servitù forestali, costruzione di strade montanine, ecc., ho dovuto persuadermi di fatto dello straordinario consumo che devono fare del proprio vestiario i funzionari e gli agenti forestali. Chè ben di sovente, sopraffatti dalla bufera, devono sottostare ai danni delle intemperie stando allo scoperto, privi d'ogni ricovero.

Lei, onorevole ministro, ha fatto opera utile convenendo con una grande Società industriale italiana per la fornitura delle uniformi a quei funzionari che ne facessero domanda, i quali oltre la garanzia sulla qualità della stoffa trovano anche buone modalità pei rateali pagamenti. Ma dopo tutto la spesa della nuova uniforme va a tutto carico del povero funzionario.

Onorevole ministro, questi impiegati rendono eminenti servizi al patrimonio della Nazione, soffrendo disagi più che qualunque

altro funzionario nell'adempimento del proprio dovere. E poichè Lei, onorevole Baccelli, ha dato prove di particolare benevolenza a tante altre categorie d'impiegati del suo Ministero, compia l'opera così bene inaugurata, e tenendo conto delle ragioni di questa mia raccomandazione, trovi modo o con una indennità fissa o con qualche altro compenso, di venire a sollievo di questi benemeriti funzionari.

Ella signor Ministro, che ha tanto buon cuore, sono sicuro che vorrà prendere in particolare considerazione la mia preghiera e vorrà fare qualche cosa di buono per questa classe di benemeriti funzionari. (*Benissimo — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Terrò conto della raccomandazione. Ella sa, onorevole Toaldi che gli ufficiali possono pagare ratealmente la loro divisa...

Toaldi. Sì, ma togliendosi anche ratealmente il pane dalla bocca.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura industria e commercio. ...ma se ci saranno dei casi i quali meritano speciale riguardo non pensi che provvederò.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 142.

Capitolo 143. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, spese generali (*Spesa obbligatoria*), lire 40.000.

Capitolo 144. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali. Retribuzioni e compensi per studi compiuti da impiegati di ruolo e straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire 2.500.

Capitolo 145. Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno, lire 50.000.

Capitolo 146. Personale straordinario addetto alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1.550.

Capitolo 147. Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici, lire 3.000.

Capitolo 148. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire 660.000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Parlando su questo capitolo 148 mi riferisco anche al capitolo 149. Credo che ormai sia nella coscienza di tutti

che i mezzi per combattere la fillossera sono molto limitati e che specialmente quello distruttivo abbia fatto il suo tempo; credo quindi sia più opportuno dare altri mezzi agli agricoltori per ricostituire i propri vigneti, anzichè spendere inutilmente delle somme enormi in modo diverso.

Se l'onorevole ministro dunque non ha difficoltà, io proporrei che, se non in questo bilancio, almeno nel prossimo, la cifra stanziata al capitolo 148, venga diminuita e venga invece aumentata quella del capitolo 149 destinata all'acquisto di viti americane, la cui distribuzione agli agricoltori mi pare sia l'unico mezzo per combattere efficacemente i danni della fillossera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Iatta.

Iatta. Permetterà la Camera che io richiami la sua attenzione e quella dell'onorevole ministro sulla campagna fillosserica che si compie in tutte le Provincie e specialmente nella provincia di Bari. Io sarò brevissimo benchè l'argomento sia della maggiore gravità. L'onorevole ministro comprenderà che qui non si tratta più del piccolo focolare fillosserico di Sant'Eramo, ma della grande diffusione avvenuta nell'invasione fillosserica, e parecchi Comuni della Provincia sono già invasi. Non si è fatto un solo centro fillosserico, come una volta, ma ormai i centri d'infezione non si contano più.

Del resto, in questa grande iattura che colpisce la mia Provincia, noi possiamo contare due buone fortune che accennerò. Una fortuna è quella della ubicazione della zona, che infatti si limita all'estremo orientale della provincia, e si incunea nell'ultimo della Provincia di Lecce, che è così circondato da terreni tenuti a pascolo brado, da terreni adibiti alla coltivazione del frumento, e non è in immediato contatto, almeno per ora, con le grandi plaghe vinifere della provincia di Lecce verso il Brindisimo, e della provincia di Bari verso il Barlettano, che poi si riattaccano anche con quelli della provincia di Capitanata. È perciò che io non posso consentire nella opinione dell'egregio collega che ha parlato prima di me.

Là ancora, se ben diretta, una campagna antifillosserica può compiersi, e può compiersi con profitto della regione. È ben certo che noi non possiamo illuderci fino al punto di credere, che col mezzo distruttivo si possa liberarci da questa piaga. Su questo punto siamo perfettamente d'accordo, però il mezzo distruttivo, massime se diretto nel modo che

accennerò brevemente, può renderci questo grande servizio, quello di allontanare la diffusione della fillossera, e questo significa per quella regione lasciare ancora in possesso di quegli agricoltori, (che pure alla vite hanno dedicati tutti i loro risparmi, tutte le loro privazioni, tutti i loro sacrifici da oltre cinquant'anni) lasciare in possesso di parecchie diecine di milioni all'anno.

E quale io credo che debba essere l'azione del Governo nelle nostre speciali condizioni? Io credo che il Governo debba, con una certa sollecitudine (ed è proprio questo che io volevo raccomandare al ministro, questa energia dell'azione da parte del Ministero) dunque con una certa sollecitudine, compiere le esplorazioni, che ci facciano sapere con sicurezza tutta l'intensità e l'estensione del male, giacchè noi laggiù lo combattiamo da tre anni, e non possiamo essere sicuri della delimitazione della zona fillosserica. Questo è assai grave, come intenderanno facilmente la Camera e l'onorevole ministro, e ci rende anche molto deboli nella lotta.

E poi un'altra raccomandazione. Si vedrà dopo la identificazione esatta della zona fillosserica, quale sia il metodo da seguire, se si debba continuare nel metodo distruttivo, o se si debbano dichiarare zone abbandonate. Però intanto pregherei l'onorevole ministro, di non perdere di vista quei centri che si scoprono alla periferia della zona fillosserata, perchè mentre da una parte si può esprimere la distruzione nel centro della zona stessa, sarà sempre opportuno che i piccoli focolari periferici sieno distrutti con la massima energia e quasi istantaneamente, perchè a me sembra che trovandosi in prossimità delle vaste plaghe vinifere, potrebbero apportare il maggior pericolo ed il maggior danno.

Compendio quindi le mie raccomandazioni in questo: che credo che non basti spendere, ed i fondi sono più che sufficienti, come ha osservato prima di me il collega che mi ha preceduto.

Non basta spendere, ma bisogna spendere a tempo opportuno e cercare di anticipare, se fosse il caso, quest'anno, l'inizio dei lavori antifillosserici e, dall'altra parte io raccomanderei all'onorevole ministro che quest'anno i fondi che si spendono per la provincia di Bari fossero principalmente diretti a far sì che la zona fillosserata fosse identificata una buona volta, mercè esplorazioni intensive ed estensive eseguite seriamente; ed in secondo luogo, che si cerchi

di tenere di vista sempre i centri periferici perchè siano immediatamente distrutti.

L'azione che l'onorevole ministro di agricoltura spiega in vantaggio di quella regione non è solamente un'azione di agraria, un'azione che abbia un risultato economico. No; io credo che quell'azione, se spiegata con quella sollecitudine, che in lui è abituale, possa avere anche una grande importanza morale. La mia Provincia ha compiuto cinquant'anni fa una grande trasformazione che è stata giudicata pazza; ma io credo che nel compierla si sia avuto la più nobile e grande espressione della fede che quegli agricoltori hanno del proprio avvenire.

Io raccomando all'onorevole ministro di agricoltura che voglia anche questa volta concorrere a che questa fede sia sostenuta, e credo che ciò sia necessario alla vigilia di una nuova trasformazione che quegli agricoltori dovranno compiere; trasformazione, che, è bene intendersi, non costerà meno, anzi molto di più dell'impianto stesso che hanno fatto cinquant'anni fa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Mi duole di non poter essere d'accordo coll'onorevole collega Jatta.

Egli ha l'illusione di vedere tuttora nelle sue contrade i vigneti vegeti e fiorenti e non ha potuto farsi un'idea precisa del grande lavoro di distruzione compiuto dalla fillossera in altre regioni, lavoro di distruzione che non si è potuto in alcun modo impedire. E poichè il collega ha parlato delle ricerche che si fanno per scoprire la fillossera, io posso dire che queste investigazioni sono state appunto la causa del diffondersi del terribile afide, ed in Sicilia noi abbiamo avuti tutti i nostri vigneti distrutti appunto perchè le squadre degli operai, che passavano da un campo all'altro, servivano come veicolo al diffondersi della infezione.

Faccio poi considerare all'egregio collega che in Sicilia, noi abbiamo ricostituiti tutti i vigneti e non abbiamo chiesto al Governo, che il vitame americano del quale avevamo bisogno.

Perciò io insisto nella mia raccomandazione vivissima, che cioè si spendano meglio queste 660 mila lire del capitolo 148; invece di destinarle a quei mezzi con i quali non si otterrà nulla, perchè la fillossera procede nella sua marcia trionfale purtroppo e nessun provvedimento palliativo può trattenerla. Si spenda invece la somma stanziata in bi-

lancio per i magliuoli e barbatelle americane, tanto utili e necessarie, che, lo ripeto, costituiscono anzi l'unica via di salvezza per la ricostituzione dei vigneti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È meglio che io dica una parola; altrimenti si prolunga troppo la discussione.

La questione della fillossera, credo di non essere esagerato affermandolo, è questione che si risolve coi criteri medici. Giova considerare l'invasione della fillossera nella vite come l'invasione del colera negli uomini.

Vi sono tre periodi: primo, quando non c'è, e si teme che venga; secondo, quando è entrato e consiste in pochi casi; terzo, quando è assolutamente diffuso. Quando non c'è, si cerca di evitarlo con tutte le precauzioni possibili. Quando si tratta dei primi casi iniziali, allora si fanno tutte le cure possibili perchè il flagello non si diffonda. Allora si pongono in opera tutti i mezzi possibili per distruggere i centri d'infezione. Ma quando il flagello è generalizzato, gli espedienti di difesa e di cura distruttiva diventano inutili ed è necessario por mano a una generale e profonda trasformazione.

In fatto d'invasione fillosserica le Province italiane ci presentano tutti e tre questi periodi. Alcune rimangono fortunatamente immuni; in altre l'infezione è penetrata, e si fa di tutto per arrestarne la marcia; in altre il male si è diffuso a tutti i vigneti. Il Governo adunque adatta la sua azione ai diversi stati delle Provincie.

La marcia fillosserica è fortunatamente lenta in Italia, in rapporto della rapidità con cui fece la conquista di altri paesi. Ma dobbiamo essere persuasi che anche da noi tutto il territorio viticolo dovrà essere occupato dalle viti americane. Il Governo si apparecchia con intensa attività a questa generale trasformazione e ad essa viene apparecchiando in più modi il paese. Gli studi sperimentali che si fanno, le distribuzioni abbondanti di viti americane adatte alle condizioni dei singoli luoghi sono cose a voi note. Ma nel tempo stesso, voi lo sapete, il Governo vigilia rigorosamente alla difesa delle regioni immuni e in quelle più o meno infette nulla trascura per estinguere energicamente i focolari d'infezione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Ciò che è stato detto da coloro che mi precedettero nella discussione di questo articolo, mi dispensa dalla prima parte delle mie raccomandazioni.

Sono d'accordo con l'onorevole Libertini e cogli altri, i quali sostennero che le somme stanziare nei capitoli 148 e 149 si dovrebbero spendere più utilmente per aiutare la ricostituzione dei vigneti su ceppo americano, e non aggiungo altro.

Con questi intendimenti io richiamo l'attenzione del ministro sul grave pericolo, che incombe alla grande industria nazionale del *Marsala*, per la distruzione del vigneto del territorio marsalese. In altre regioni la fillossera ha determinato danni non lievi, ma sempre di carattere prevalentemente regionale, onde se non giustificato, poteva essere tollerato, l'intervento timido dello Stato. Ma ove la fillossera è arrivata a distruggere quel vigneto che dà la materia prima ad una grande industria nazionale come quella del *marsala*, allora è duopo che l'azione integratrice dello Stato si spieghi intera e rigorosa, in difesa dei più alti interessi della nazione, perchè, lo ripeto, l'industria del *marsala* è tra le più benemerite industrie nazionali, degna della tutela del patrio Governo; è l'industria che porta con onore, al di là degli Oceani il nome italiano. Pare a me quindi che in questa condizione speciale di cose non possa il Governo riferirsi soltanto a quegli ordinamenti generali coi quali finora ha creduto di venire in aiuto delle regioni italiane, danneggiate dalla fillossera; penso invece che esso abbia il dovere preciso di impedire ad ogni costo che questa industria possa essere in guisa alcuna danneggiata. Venendo a mancare la materia prima, cioè il vino speciale ora atto alla produzione del *marsala*, vino che si produce soltanto nel territorio marsalese e suoi dintorni, gl'industriali, alle strette col bisogno di provvedere la vasta clientela sarebbero costretti a ricorrere ad altri prodotti affini anche dall'estero, a detrimento dell'agricoltura siciliana.

Onorevole ministro, io richiamo la vostra attenzione sopra un fatto che forse a voi sarà ignoto, a me no, che guardo con interesse speciale tutto il movimento dell'industria del *marsala*. Quest'anno parecchie migliaia di ettolitri di vino greco sono entrati nei grandi stabilimenti industriali del *marsala* per supplire la deficienza del vino locale. Questo fatto va no-

tato perchè porta a due funeste conseguenze: 1° alla perdita del tipo classico del *marsala*; 2° all'apertura di un nuovo meato, pel quale i prodotti esteri faranno concorrenza ai vini nazionali. I vini greci, i quali non sono sempre genuini, si prestano, per l'abbondanza di materia zuccherina, alla confezione del *marsala*, e gli industriali potrebbero essere tentati ad acquistarli, per convenienza di prezzo, anche dopo la ricostituzione dei nostri vigneti. Ma il danno più grave sarebbe costituito dalla perdita del tipo classico del *marsala*, quel tipo che per opera dei grandi stabilimenti varca gli Oceani e va nei paesi lontani ad assidersi accanto allo xeres spagnolo. Questo tipo classico di *marsala*, non a tutti noto, non si ottiene senza il prodotto dei nostri vigneti. Il giudizio non è mio, ma degli enologi più competenti nella materia.

Non a caso, infatti, il Woodhouse, quando genialmente, nel 1793, creò questa nuova industria nazionale, non a caso pose le sue tende in Marsala; alla scelta di quella sede egli fu guidato da un maturo esame dei vini siciliani, e l'impresa non fallì, perchè la materia prima egregiamente corrispose al grande intento.

Ora, egregio ministro, le ragioni stesse, per cui le viti del Marsalese danno quell'eccellente prodotto per la confezione del Marsala sono quelle che rendono difficile la ricostituzione dei vigneti su ceppo americano per quella fatale coincidenza, che spesso nelle umane contingenze ricorda le leggi universali della natura, quel calcare, che in grande abbondanza si trova nei nostri terreni, a conferire uno speciale profumo, non raggiungibile dall'arte, al vino Marsala, quel calcare istesso rappresenta la difficoltà maggiore perchè le viti americane possano attecchire nei nostri terreni. I proprietari quindi del Marsalese non possono trarre vantaggio dalle esperienze altrui, e di fronte al problema della ricostituzione dei loro vigneti si trovano nella condizione identica di coloro, che primi nelle provincie di Catania e Messina, furono visitati dal flagello fillosserico.

Sicchè punto e daccapo.

Così stando le cose, onorevole ministro, che farà il Governo per venire in aiuto dei viticoltori Marsalesi? Vorrà attenersi alle disposizioni finora date, senza tener conto della specialità del problema, e dei gravi interessi nazionali che sarebbero compromessi? Non ho ancora perduta la fiducia

nel senso di giustizia che guida gli atti degli uomini del Governo per adagiarmi in questo assurdo.

Al caso speciale vanno applicati provvedimenti speciali, che non tocca a me il suggerire; solo dirò che essi dovranno essere pronti ed efficaci, come l'importanza del problema richiede, e tali che in breve periodo di anni possa il vigneto del marsalese essere pronto per dare all'industria il soave liquore di cui ha bisogno per tener alto il tipo del *Marsala*.

Mi permetterò soltanto di accennare a desiderii dei nostri agricoltori, desiderii abbastanza modesti, a mio parere. Essi, non chiedono un compenso al grave danno, che si approssima a 50 milioni, ma dal patrio Governo domandano il soccorso di consigli amorevoli ed intelligenti, portati sul posto da persone veramente tecniche, chiedono i capitali a mite interesse, per affrontare la non lieve spesa.

Io per mio conto aggiungerei dei premi d'incoraggiamento per tutti coloro che dimostrassero di avere, in un quinquennio, ricostituite le stesse specie di uva marsalese su ceppo americano.

Ai cenni brevissimi sull'importante problema, di pochi desiderii espressi per mio mezzo dagli agricoltori ed industriali marsalesi, supplicheranno largamente l'alto intelletto del ministro ed il suo grande amore alla agricoltura ed alla industria italiana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Non seguirò gli oratori, che mi hanno preceduto nell'esame della questione fillosserica, perchè purtroppo essa agita e turba il Paese da tanti anni. Non ricorderò neppure come la coltura della vigna sia il principale elemento per ottenere quel frazionamento della proprietà, che nell'interesse sociale è nel desiderio di tutti. Infatti in Sicilia, oltre Marsala, della quale ha parlato con tanta competenza il mio amico onorevole Pipitone, abbiamo anche altri paesi dove la vite è la principale coltura e dove si verifica lo stesso fatto segnalato dall'onorevole Pipitone: mi basterebbe ricordare la piana di Milazzo, di Barcellona, di Catania, il territorio di Messina, ecc., dove la proprietà è frazionatissima, appunto perchè ivi esiste estesissima la coltura della vigna; se questa sparirà, sparirà necessariamente anche la piccola proprietà e torneremo al latifondo. Questo stesso fatto lo vediamo in altre parti d'Italia, in Toscana e principalmente in Piemonte, nel Monfer-

rato, dove i contadini sono generalmente piccoli proprietari. E' dunque un interesse grandissimo, non solamente economico e finanziario ma anche eminentemente sociale per il Governo, di aiutare la conservazione della vite.

Non seguirò dunque gli onorevoli preopinanti nel discutere ampiamente questo problema, ma mi limiterò ad alcune brevi raccomandazioni. Una delle più gravi difficoltà per la coltura delle viti americane è l'adattamento delle stesse al terreno. Finora purtroppo si è proceduto generalmente in modo empirico, e si sono avuti gravi disinganni e gravi disastri. Uno dei principali viticoltori della nostra Camera, l'onorevole Di Rudini, ha subito perdite enormi precisamente per avere voluto adattare un vitigno ad un terreno non adatto; questo, dunque, è uno dei principali problemi che mi permetto di raccomandare al Governo, insieme cogli altri suggerimenti fatti dall'onorevole Pipitone con il quale sono d'accordo; perchè è bene che la Camera sappia che la Sicilia, che è stata la prima colpita dalla fillossera, sta ricostituendo i suoi vigneti senza aver chiesto un centesimo al Governo e senza aver mai pitocato qui, come fanno altri. (*Oh! oh!*) Questo debbo dichiarare per onore del mio paese: la Sicilia ha ricostituito e sta ricostituendo i suoi vigneti senza aver mai domandato neppure l'esonero della fondiaria. (*Interruzioni*). È la verità.

Ma d'altra parte il Governo deve pure venire in aiuto di queste popolazioni; e gli aiuti che noi domandiamo sono precisamente quelli indicati dall'onorevole Pipitone, ai quali io ne aggiungerò un altro. Poichè l'adattamento delle viti al terreno è la cosa più difficile, bisognerebbe aumentare i gabinetti per l'esame chimico dei terreni stessi e studiare principalmente i terreni argillosi e calcarei; perchè, per esempio, nei terreni argillosi la *riparia*, che è il migliore porta-innesti americano, può attecchire se la quantità d'argilla è limitata; così bisognerebbe studiare il modo di aumentare gli ibridi, e non già gli ibridi franco-americani, ma quelli nostrali. Questa è la preghiera, che rivolgo all'onorevole ministro; perchè so che al vivaio di Milazzo, diretto da un ottimo funzionario, il professor Ruggeri, questo studio si fa già; ma a questo studio gioverebbe unire quello relativo ai riproduttori diretti, dei quali si parla moltissimo in Sicilia. Certamente, se questi riproduttori diretti dessero buoni risultati, il problema della fillossera sarebbe in gran

parte risolto non solo per la Sicilia, ma anche pel resto d'Italia. Però questa questione dei riproduttori diretti agita un po' la fantasia; perchè molti cominciano a piantarli senza sapere se daranno buoni risultati. Sarebbe quindi opportuno che intervenisse l'azione del Governo, che ha maggiori mezzi per lo studio del problema. Purtroppo anche la vite americana è colpita da malattie proprie, una delle quali, la più grave, è il *roncet*, il quale, se progredisce tornerebbe a ripiombarci nell'abisso, perchè segnerebbe la fine della vite americana e la perdita di tanti capitali investiti in questa coltivazione.

Ebbene, mi pare che su questa questione del *roncet* non si siano fatti tutti quegli studi, che sarebbero stati necessari. Mi sembra che a Roma, dove esiste una stazione per l'esame delle malattie crittogamiche, questa questione, dalla quale può dipendere l'avvenire della nostra viticoltura, potrebbe e dovrebbe essere profondamente studiata; perchè, ad esempio, alcuni credono che questa malattia colpisca i vitigni già innestati, mentre altri credono che si limiti al solo porta-innesti.

Non voglio più oltre tediare la Camera su questo argomento, sul quale abbiamo tante volte parlato. Raccomando all'onorevole ministro di accettare i suggerimenti dell'amico Pipitone e di facilitare lo studio e l'esame dei terreni. Questo esame potrà anche giovare alla questione dei concimi chimici; perchè per la Sicilia una delle maggiori incognite è precisamente quella dall'adattamento di questi al terreno. Si sono fatte finora pochissime concimazioni, perchè imperfetti fino ad ora sono stati gli esami dei terreni. Adunque lo studio dei terreni gioverebbe anche alla soluzione della questione dei concimi chimici. Queste raccomandazioni confido che l'onorevole Baccelli, così tenero dell'agricoltura italiana, vorrà prendere in benevolo esame.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morando.

Morando. Non avrei preso a parlare su questo argomento, che ho già trattato vari anni or sono molto largamente, se una frase dell'amico Di Sant'Onofrio a ciò non mi costringesse; la sua frase del pitoccare, non molto ortodossa come lingua, ma abbastanza chiara.

Di Sant'Onofrio. Ho parlato per me, dal punto di vista italiano!

Morando. Qualunque sia il punto di vista, questa frase era indirizzata ad altre regioni.

Ora mi permetto di osservare che vari anni or sono mi sono molto occupato della questione fillosserica, quando il sistema distruttivo era molto in auge, sostenendo che questo sistema iniziato dal Governo, era più dannoso che utile, perchè si spreca tempo e quattrini, e che era piuttosto indispensabile di rivolgere la nostra attenzione alla ricostituzione dei vigneti, con dispensare largamente viti resistenti.

In fatto di pitoccare, noi non abbiamo fatto che pitoccare una cosa sola: era sottosegretario di Stato l'onorevole Suardi Gianforte, che lo sa, come lo sanno molti egregi impiegati del Ministero di agricoltura; non abbiamo fatto che insistere e pregare di essere liberati dagli agenti fillosserici, che per noi sono stati di maggior danno e rovina della stessa fillossera. (*Si ride*). Invece in alcuni terreni della Sicilia, quando si è applicato al suo principio il sistema distruttivo, si sono pagati compensi, che rappresentavano il valore totale del terreno.

Devo purtroppo riconoscere che l'aver ragione molte volte non serve a nulla; ma noto con piacere che dopo vari anni la maggioranza è venuta nel mio parere circa la poca efficacia del sistema distruttivo. Raccomando adunque all'onorevole ministro di pensare alla ricostituzione dei vigneti, facendo economia su questo capitolo riguardante la distruzione della fillossera, e, soprattutto, facendo economie sopra gli alti agenti fillosserici, vere sinecure, dannose per gli agricoltori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta.

Jatta. Permetta la Camera che cerchi di evitare un certo equivoco prodotto dalle mie parole.

Ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni specialissime, in cui si trova la mia Provincia, e questo senza chiedere altro se non la esecuzione precisa della legge. Ci troviamo nel secondo stadio, cui accennava l'onorevole ministro: e con un po' di sollecitudine, un po' di affetto verso quelle regioni (e non dubitiamo che il ministro l'abbia, anche al di là di quello che si possa supporre) possiamo vedere allontanato questo disastro.

Ebbene, io ho avuto l'onore di dire che questo disastro allontanato significa decine di milioni date ogni anno a quelle popolazioni. Ora non mi pare che si possa lesinare sulla spesa di qualche centinaio di migliaia di lire, quando, di contro a queste

ci sono milioni, che vanno a vantaggio di una regione. (*Interruzioni*).

Dunque io ho poca fiducia nel metodo distruttivo, ma ne ho molto meno nel metodo di ricostruzione, specialmente per noi; perchè se volessimo ricostruire (l'ho già accennato) dovremmo spendere tanto quanto valgono i nostri terreni, dovremmo, insomma, ricomprare la nostra proprietà. E in alcuni punti della nostra Provincia, lo credano pure, per le difficoltà, cui bene ha accennato l'onorevole Di Sant'Onofrio, si rende assolutamente impossibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Bacelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Senza dilungarmi in tutta l'analisi fatta così amorevolmente e dottamente nei vigneti di Sicilia e per un vino prelibato, che ancora porta lontano onoratamente il nome d'Italia, posso assicurare che è mio proposito non solamente far sì che possa essere in genere riordinata tutta questa coltura con metodi scientifici e pratici; ma posso anche aggiungere che l'analisi batteriologica dei terreni è stata proprio idea mia e opera mia; ora il segreto della vittoria è là.

Relativamente alla fillossera, io ne ho fatto la storia; Ella, onorevole Iatta, ha avuto la bontà di convenire con me. Del resto come si fa a non convenirne?

Sono d'avviso che ora tutte le forze del Governo debbono essere prevalentemente rivolte alla ricostruzione di vigneti. (*Bravo!*) Per conseguenza siate tranquilli che farò tutto quello che potrò.

Presidente. Così rimane approvato questo capitolo 148.

Capitolo 149. Spese per l'acquisto e la coltivazione di viti americane (*Spesa obbligatoria*), lire 336.210.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi
Voces.

(*Non è presente.*)

Capitolo 150. Impianto e mantenimento di osservatori meteorici e magnetici governativi ed acquisto e riparazione d'istrumenti, lire 22,450.

Capitolo 151. Stazioni scientifiche di controllo per gli spari contro la grandine, lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavnari.

Cavnari. Onorevole presidente, io aveva domandato di parlare sullo stesso capitolo non per fare un discorso, ma per associarmi a ciò, che molto opportunamente a questo

riguardo disse il collega Falletti. E poi, che il collega Borsarelli ha domandato di parlare su questo capitolo, anticipatamente mi associo a ciò che sarà per dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Ringrazio l'onorevole amico Cavnari del voto di fiducia anticipato e incondizionato che mi dà. Mi guarderò dal mostrarmene indegno, come mi guarderò dal mostrarmi indegno della tolleranza della Camera in questo momento.

L'annuncio di un mezzo qualsiasi, offerto alla classe dei viticoltori, che facesse cessare il flagello della grandine, ha commosso tutti gli animi, dandovi una speranza, che purtroppo mi è parso di mano in mano venisse impallidendo. La grandine, è inutile che io lo ricordi, specialmente in certi paesi dell'Alta Italia, a causa dei diboscamenti avvenuti sulle Alpi, è diventata un flagello quasi periodico, che distrugge le speranze dei poveri agricoltori, i quali in pochi momenti vedono cadere a terra senza rimedio tutto il prodotto dei loro sudati lavori. Ora io mi permetto di rivolgermi non soltanto al ministro di agricoltura, ma anche all'uomo di scienza, che è in lui, per domandargli se gli consti a qual punto siano i risultati degli esperimenti fatti, e quale sia il responso vero della scienza. In attesa della sua risposta mi permetto di dire che, anche quando scientificamente e praticamente fosse provato che gli spari dei cannoni abbiano l'effetto di distruggere il nembo grandinifero, io ho sempre sostenuto, così a lume di ragionamento e di buon senso, che il combattimento isolato e sporadico contro l'inferire del nembo sia inefficace, e che sia necessaria una grande rete creata con sistemi molto vasti.

Quindi vorrei pregare l'onorevole ministro (se non crede di proporre un apposito disegno di legge contrario a quello già approvato dal Parlamento) di invitare per lo meno i prefetti ed i corpi, che da loro dipendono, a volere sospendere per il momento l'effetto di questa legge, per non obbligare i proprietari a fare spese per una cosa, che non è ancora scientificamente provata. Capisco i consorzi obbligatori per l'irrigazione, o per altre cose, che la scienza e la pratica hanno riconosciuto necessario. Ma in questo caso, quando la scienza non si è ancora pronunciata, e quando forse sta per pronunciarsi in senso contrario, si lasci libero campo alla iniziativa privata, la si favorisca anche, ma non si eserciti

una coercizione su coloro, che non intendono impegnare una battaglia, che probabilmente sarà inefficace. Intanto ciò riesce costoso e grave massimamente in momenti in cui, per mille ragioni, purtroppo, al viticoltore poco o nulla rimane di margine non che per sprecare, ma neanche per spendere.

Pare che i risultati di questi sforzi non abbiano corrisposto alle fidenti aspettative. Ora, se effettivamente il responso della scienza è per lo meno dubbio, se non avverso, io dico: perchè non limitarsi a favorire la libera iniziativa individuale, senza coercizioni, in una cosa che è molto dubbia? Perchè condannare gli agricoltori a spendere altri capitali per fare esperimenti che non danno risultato? Perchè applicare sistemi di difesa che sembrano inefficaci?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. La Camera ricorda che l'anno passato misi la questione di fiducia sopra questo piccolo argomento, perchè voleva che la scienza, appunto con le sue esperienze, determinasse la verità intorno a questi spari contro le nubi. Ora non ho ancora avuto un responso decisivo.

Fasce. Credo che non l'avrà.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Spero di averlo, anzi di averlo presto, esplicito e decisivo.

Santini. Ci saranno i consorzi interessati a non farlo conoscere!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Santini sa che io vado sempre appresso alle esperienze; che l'esperienza è la mia guida. Intanto, se è permesso a un ministro dire senza tanti ritegni ciò che pensa, dico che agli spari ho creduto sempre poco; ma debbo fare l'obbligo mio; oggi la fede dell'anno passato è alquanto scossa, ma la prova non è ancora compiuta. Abbiate pazienza; siete giovani ancora tutti (*ilarità*); quindi potete aspettare un anno o due. In quanto alle spese, gli agricoltori in genere non vi saranno più costretti; perchè i nuovi esperimenti si faranno in una zona determinata con cannoni di calibro molto più grande.

Borsarelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Borsarelli. Desidererei che l'onorevole ministro mi dichiarasse espressamente se intenda di provvedere alla sospensione della legge; perchè a me consta che in certi luoghi, avvalendosi della legge oggi in vigore, si obbligano i poveri agricoltori a sopportare gravi spese, mentre hanno ancora

i raccolti nelle cantine, da qualcuno, il quale è troppo zelante ed interessato cultore dei cannoni grandinifughi.

Nutro gli stessi dubbi dell'onorevole ministro; vorrei che gli spari fossero efficaci, perchè così potremo difenderci contro un grave flagello; ma desidererei anche che l'onorevole ministro, mentre si stanno facendo le esperienze, sospendesse per ora l'applicazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura industria e commercio. Quando ho già dichiarato alla Camera che la prossima campagna grandinifuga non riguarderà che 6136 ettari di terreno con 210 grandi cannoni, anche ad acetilene, e coi razzi e con le bombe e anche con l'inferno, io credo che tutti si debbano sentire molto assicurati riguardo alla spesa che la legge ha imposto.

Stiamo per fare un esperimento in grande, circondato dalle più rigorose cautele che la scienza e la pratica impongono. Aspettiamo. La spesa rimarrà limitata alla zona dell'esperimento. Io non posso distruggere o interpretare a mio capriccio la legge; ma, ripeto, dopo la mia dichiarazione tutti si debbono sentire rassicurati.

Presidente. Così è approvato il capitolo 151.

Capitolo 152. Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (legge 28 febbraio 1896, n. 3732, serie 3^a). Premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, lire 247,200.

(È approvato).

Capitolo 153. Colonizzazione all'interno, lire 28,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Altre volte ho avuto l'onore di intrattenere la Camera sopra un argomento, che mi pareva e mi pare ancora oggi degno delle maggiori sollecitudini, voglio dire dell'impiego dei reclusi nella colonizzazione interna e nei lavori di risanamento e di bonifica nei terreni malsani ed incolti. È questo un argomento della più grande importanza non solo per l'incremento dell'agricoltura e per la ricchezza ed economia nazionale, ma anche dal lato umanitario. Quindi mi rivolgo con piena fiducia all'uomo di gran cuore ed al clinico illustre, che presiede alle sorti della agricoltura, affinchè egli voglia prendere questa iniziativa a vantaggio principalmente dell'agricoltura, ma anche per ragioni umanitarie e sociali.

So bene che ciò non dipende solamente

a lui, ma anche dal ministro dell'interno. Confido però che si vorrà fare l'interrete gentile ed autorevole presso di lui del mio desiderio, ed attendo in proposito una parola di assentimento.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sono pienamente d'accordo con Lei.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Brevissime parole per esprimere il mio voto e per rivolgere una vivissima raccomandazione all'onorevole ministro. Il voto che almeno in avvenire si aumenti questo stanziamento, e si porti una certa armonia fra la pomposità del titolo e l'esigua, e in certi casi quasi risibile somma, che è iscritta in bilancio.

La colonizzazione interna implica un gravissimo problema, molto complesso, soprattutto per l'Italia, afflitta da tante sperequazioni economiche e sociali, e soprattutto afflitta da un'enorme sperequazione demografica. È evidente quindi che il problema della colonizzazione interna non investe solo il Ministero di agricoltura e commercio, ma investe altri Ministeri. Perciò la colonizzazione interna non significa già trapiantare gli uomini esuberanti in una regione per portarli in un'altra, ove sono deficienti, ma piuttosto eliminare le cause, che si oppongono a un morale svolgimento della popolazione in un dato territorio. Pertanto questo problema si rianoda a quelli della bonifica, del regime idraulico, e investe anche quel problema, che è stato enunciato recentemente dall'onorevole ministro dell'interno in un suo disegno di legge ora in studio, circa l'applicazione dei condannati ai lavori di dissodamento, cosa di cui si è testè interessato il mio collega Morpurgo. Il mio voto quindi è che questo stanziamento venga in avvenire notevolmente aumentato, e che quest'aumento abbia una ripercussione nei bilanci dell'interno e dei lavori pubblici.

E vengo alla raccomandazione. Altra volta ho chiesto qual fosse l'applicazione della esigua somma stanziata in questo capitolo; e mi si rispose che ordinariamente si destina a dare incoraggiamenti e premi a coloro, che costruiscano case coloniche e impiantino stalle razionali.

Io, dico il vero, mi sono dichiarato soddisfattissimo di questa risposta; ma, più che della risposta, sono stato soddisfatto degli effetti veramente utili avuti da questo impegno. Poichè io appartengo ad una regione, quale è la più afflitta da quella spere-

quazione demografica, di cui parlavo dianzi, essendo la densità della popolazione della Sardegna poco più del quarto della densità media della popolazione italiana.

Ora mi si dice che questa somma non si spenda più a questo titolo, e che invece sia destinata a fare degli studi. Onorevole ministro, io ho una scarsa fiducia in questo genere di studi; poichè in Italia, in materia di politica economica, se si è studiato molto, effettivamente si è fatto ben poco; epperò alla promessa nebulosa di studi preferisco la promessa di fatti utili. Desidererei pertanto che l'onorevole ministro volesse dirmi che da ora innanzi si tornerà all'antico, e cioè a bandire, per mezzo di questo stanziamento, concorsi per coloro, che costruiranno case coloniche nei terreni incolti, e delle stalle razionali.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura industria e commercio. Sia sicuro che accetterò il suo consiglio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 153.

Capitolo 154. Bonificazione agrario dell'Agro romano - Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni, di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, serie 3^a, e spese per l'amministrazione temporanea dei beni espropriati (*Spesa obbligatoria*), lire 43,000.

Capitolo 155. Campo sperimentale di Sant'Alessio (*Spesa d'ordine*), lire 20,000.

Capitolo 156. Spese per l'esecuzione della legge 2 agosto 1897, n. 382 e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna (*Spesa ripartita*), lire 302,500.

Capitolo 157. Sussidi straordinari a scuole speciali e pratiche di agricoltura per completare il loro arredamento, lire 15,700.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Ho preso a parlare su questo capitolo per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro e per fare una proposta, che non altera il bilancio, ma è altamente equa e giusta. L'istituto zootecnico di Palermo, di grandissima utilità pratica per l'agricoltura isolana, si dibatte contro deficienze economiche, che non consentono di completare gli edifici necessari allo incremento della sua azienda.

Non domando all'onorevole ministro un aumento di fondi, che pure potrei pretendere, ma rilevo un fatto anormale ed eccezionale: l'istituto zootecnico paga ogni anno al Ministero delle finanze cinque-

mila lire circa di affitto di una tenuta annessa all'istituto. Ora è veramente enorme che, trattandosi di un'istituzione di tale importanza, con la deficienza dei mezzi, che può fornirgli il Ministero di agricoltura, il Ministero delle finanze vada proprio a speculare sopra una piccola tenuta dell'istituto stesso, destinata all'istruzione agraria.

Quindi è che, per togliere questa enormità e in pari tempo per dare a questa istituzione un impulso poderoso, faccio appello al ministro di agricoltura perchè voglia reclamare dal ministro delle finanze il passaggio di questa proprietà al Ministero di agricoltura e commercio, che la dedicherà all'incremento reale e pratico di quell'istituto.

Sicuro di avere anticipatamente l'appoggio dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, lo ringrazio in anticipazione.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io dico all'onorevole Pantano che egli parla con la bocca mia; per conseguenza non dubiti che farò verso il collega delle finanze tutte le istanze perchè ciò si verifichi.

Pantano. La ringrazio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 157.

Credito e previdenza. — Capitolo 158. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie terza, e regolamento approvato col Regio Decreto 31 luglio 1887) (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Dirò brevissime parole in argomento di una interrogazione, che presentai a lei, onorevole ministro, e alla quale rispose il sotto-segretario di Stato riguardo alla Cassa mutua di pensioni. La prego di consultare il resoconto della seduta del 27 maggio, dove troverà le ragioni, che ora, per il desiderio di far presto, non ripeto. Solamente raccomando la sorte di questa Cassa pensioni, e che Ella voglia, con la sua tenacia e con la sua rettitudine fare argine a quelle (mi permetta la parola) camorre, che esistono anche nel suo Ministero in favore delle malaugurate Società di assicurazione, contro questa Cassa.

Ella, che, sospinto da un nobile desiderio, vagheggia sempre l'idea di far risparmiare molti milioni al nostro Paese, veda

anche se può preparare, in mezzo ai suoi studi, un disegno di legge, per avocare allo Stato il monopolio delle Società di assicurazione.

Voci. Ha ragione!

Santini. I danari li troverà di certo. Anzi che l'Estrema Sinistra mi dà ragione.

Studi questo problema, ed intanto voglio difendere questa Società che conta 120 mila soci, i quali sperano nel senno e nel cuore del ministro Baccelli; e faccia in modo che la loro giusta causa non sia ostacolata da prepotenze e da interessi loschi, che sono non solo fuori, ma anche dentro il suo Ministero.

Presidente. Non è sede opportuna per questo!

Santini. Si tratta di credito! Credito, discredito, nel caso, è la stessa cosa! (*Si ride*)

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 158.

Capitolo 159. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 560 serie 3^a) (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 160. Contributo nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nel circondario di Rieti e Cittaducale (Legge 20 febbraio 1899, n. 5) (*Spesa ripartita*), lire 70,000.

Capitolo 161. Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899 (Legge 1^o aprile 1900, n. 121) (*Spesa ripartita*), lire 12,000.

Capitolo 162. Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel 1900 nel 1901, in base agli articoli 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341 ed articoli 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298 (*Spesa ripartita*), lire 170,000.

Capitolo 163. Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dal terremoto del 1901 (Legge 18 agosto 1901, n. 356) (*Spesa ripartita*), lire 24,000.

Industria e commercio. — Capitolo 164. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 56,100.

Capitolo 165. Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali e commerciali, per spese d'impianto ed ampliamento di laboratori o per acquisto di materiale ed altre, lire 7,000.

Capitolo 166. Concorso a favore di Consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, numero 5192, serie 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 1500.

CATEGORIA IX. — *Partite di giro*. — Capitolo 167. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 202,302.97.

Capitolo 168. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona dell'Agro Romano, indicata dall'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, *per memoria*.

Stanziamiento complessivo dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903 904:

Parte ordinaria, lire 11,474,988.39.

Parte straordinaria lire 3,218,710.

Stanziamiento complessiva lire 14,693,698 e centesimi 39.

Metto a partite questo stanziamento.

(*È approvato.*)

Domani, nella seduta pomeridiana, si procederà alla votazione segreta su questo bilancio.

La seduta termina a mezzogiorno.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.

